ANNO 56 — TORINO *Lunedì 22 Maggio 1922* — NUM. 121

ABBONAMENTI

Italia e Colonie L. 60 — ... Estero ... [illegible]

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO ... [illegible] ... UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Il vibrante e solenne saluto di Trieste ai Sovrani d'Italia

Trieste, 22, mattino.

L'accoglienza che Trieste ha tributato ieri ai Sovrani è stata degna dello spirito italianissimo di questa città, anzi ne è stata la più grande consacrazione. Accoglienza trionfale, dunque, che ha commosso le anime tutte, che ha fatto loro correre fremiti di gioia indescrivibile. Ogni previsione è stata superata in questa giornata, che appartiene ormai alla storia, perchè segna la dedizione completa, sincera ed entusiastica di questa gente alla patria italiana, al Re ed alla Casa Savoia. E' difficile poter esprimere con una certa approssimazione al vero ciò che ha sentito e manifestato Trieste per la venuta dei Sovrani. Questa venuta, da tempo attesa, ha coronato il desiderio vivissimo che era in tutti di manifestare al Re l'affetto che per lui si sente. Non altrimenti possono spiegarsi le manifestazioni odierne. Trieste ha vegliato l'altra notte nella febbrile attesa. Già sin da sabato la città aveva indossato la sua toilette di festa, ma ieri essa l'ha completata in modo veramente fantastico. Un immenso tricolore sembrava avesse avvolto le vie cittadine dal centro alla periferia sino alle più modeste casette di campagna. Festoni di lauro erano appesi dappertutto e trofei e drappi ornavano le finestre ed i magazzini. Non era coreografia per allietare gli occhi dei Sovrani durante il loro percorso attraverso le vie principali, ma era un materiato sentimento di lealtà verso i Sovrani, poichè nelle viuzze di città vecchia, nei quartieri popolari, nei siti più reconditi ove l'occhio non giunge, il tricolore appariva dappertutto. Sin dall'alba la gente è cominciata a scendere verso il centro. Dalle vicine città come dai villaggi tutti erano venuti a rendere il loro omaggio ai Sovrani. Ma ciò che era più impressionante è stato il concorso grandioso dei villaggi slavi, che hanno voluto affratellarsi in questa occasione ai loro fratelli di stirpe italiana. In questa atmosfera di calda italianità i Sovrani sono giunti a Trieste.

L'evviva di diecimila bambini

Alle 8 precise la forte squadra recante i Sovrani ha dato fondo nelle acque prospicienti il molo Audace. I cannoni tuonano, il campanone di San Giusto suona a distesa e le musiche disseminate lungo il percorso che dovrà seguire il corteo intuonano inni patriottici. Il corteo navale composto di numerose imbarcazioni tutte pavesate a festa, molte delle quali recano tra le antenne degli enormi striscioni di tela colla scritta di «Viva il Re!», si recano incontro alla *Cavour*, sulla quale è imbarcato il Re. Sembrano enormi gruppi di fiori che vanno a fare corona alla bella nave, e recare il primo saluto fatto di mille evviva ai Sovrani attesi. Alle 8,20 i reali con una scialuppa sbarcano al molo Generale nel Porto Franco ricevuti dal sindaco Pitacco, dal duca d'Aosta e da numerosissime autorità civili e militari. Il sindaco rivolge loro calde parole di saluto in nome della città e quindi la signora Pitacco offre alla Regina e alla principessa Jolanda magnifici mazzi di fiori che gli augusti sovrani gradiscono moltissimo. Nell'apposita saletta reale costruita per la circostanza, avvengono quindi le presentazioni ufficiali. Dopo questa cerimonia di etichetta, una sorpresa gradita è riservata ai Sovrani. Mentre essi attraversano il breve spazio che conduce fuori del porto, sono colti da una fortissima ed entusiastica dimostrazione. Sono circa diecimila bambini schierati lungo gli enormi poggioli del vicino e grandioso Magazzino Generale che con i loro infantili evviva salutano i Sovrani. Il Re si ferma a questa dimostrazione inaspettata e sul suo viso appare una viva commozione. Ma più ancora la Regina e la principessa Jolanda sembrano tocche da questa manifestazione.

L'entrata trionfale

Quindi i Sovrani escono in piazza della Libertà, ove il corteo si forma. Il loro apparire è salutato da lunghi ed interminabili applausi. Il corteo si compone. Precedono i corazzieri e quindi vengono otto carrozze di gala. Nella prima prendono posto il Re e la Regina, il sindaco Pitacco e l'aiutante di campo. Nella seconda la principessa Jolanda, il duca d'Aosta e gli altri dignitari di Corte. Il corteo si muove. Un fremito pervade la folla che si accalca dietro i cordoni. Tutti vogliono vedere i sovrani, lanciare loro fiori, fare echeggiare in alto i loro evviva. Questo fremito si comunica lungo tutto il percorso. I sovrani sono sorridenti e visibilmente commossi. I fiori piovono più fitti. Migliaia di fazzoletti si agitano ed un grido enorme prorompe da migliaia di petti.

Alle 9,45 le vetture reali si fermano dinanzi al palazzo del Governo. Un'onda di commozione si diffonde nell'ampia piazza dell'Unità. Le musiche intuonano la marcia reale ed un grido interminabile della folla chiama i sovrani alla balconata. Qualche istante dopo, il Re, seguito dalla Regina, dalla principessa Jolanda e dal Duca d'Aosta si presenta al pubblico. L'entusiasmo è enorme. Il Re si ferma parecchi minuti dinanzi alla folla facendo continui inchini. La Regina commossa fa inchini ed agita il fazzoletto in segno di saluto. Questo gesto dei Sovrani provoca un altro scoppio di entusiasmo. Poi i Sovrani si ritirano, ma la folla vuole ancora vederli ed i Sovrani per una seconda volta e per una terza volta ancora si presentano al pubblico, accolti sempre da ovazioni grandiose e dallo sventolio dei fazzoletti e dei cappelli.

La Regina ed i deputati slavi

Alle ore 10 cominciano le presentazioni ufficiali alla sala del palazzo del Governo dove sono dapprima introdotti i senatori e deputati della Venezia Giulia. La regina, conversando con alcuni deputati slavi, rivolge loro la parola in slavo, ciò che produce nei deputati un vivo compiacimento. Seguono poi le rappresentanze del Commissariato generale e delle Commissioni consultive, e quindi le altre autorità, tra le quali il vescovo di Trieste, monsignor Bortolomasi. Alle 11,15 il Re, la Regina, la Principessa Jolanda col loro seguito si recano nel salone principale per ricevere i sindaci dell'Istria e del Friuli, ivi raccolti per rendere ai sovrani il loro omaggio. Il Re stringe a tutti cordialmente la mano ed ha per tutti una parola gentile ed un sorriso. I nomi dei più umili comuni del basso Friulano gli rievocano i ricordi della guerra. I sindaci rimangono profondamente colpiti dalla memoria pronta e sicura del Sovrano nel citare i diversi eventi del grande conflitto. Il Re si sofferma poi lungamente a parlare col sindaco di Cittanova, che veste la divisa di capitano e che ha il petto fregiato di numerose decorazioni. Egli gli stringe ripetutamente la mano, destando la commozione generale. Prima che i Sovrani lascino l'aula, un potente grido di Viva il Re! echeggia da un punto all'altro del grande salone, ripetuto da tutti i sindaci. Quindi i sovrani ricevono un prezioso album consegnato da donna Flora Mosconi, e contenente i pensieri raccolti dai fanciulli di Trieste.

A mezzogiorno i Sovrani ritornano sulla *Cavour*. Anche durante questo breve percorso dal palazzo del Governo all'imbarcadero, la folla che ancora gremisce la piazza tributa ai sovrani un'altra entusiastica dimostrazione. La folla rompe poi i cordoni per assistere alla partenza dei sovrani in canotto, ed occupa tutta la riva facendo un grande cerchio tra i due moli Sanità ed Audace.

Alle corse

Alle ore 16 il Re si è recato al palazzo Comunale dove ha ricevuto numerosissime rappresentanze cittadine. I sovrani si sono intrattenuti con tutti affabilmente. Un particolare di squisita delicatezza della Regina si è avuto quando una bambina le ha offerto dei fiori. La Sovrana l'ha ripetutamente baciata ed abbracciata, sollevandola in alto da terra tra le deliranti acclamazioni dei presenti. Usciti dal municipio, i sovrani si sono recati all'ippodromo di Montebello, dove si è inaugurata la stagione primaverile delle corse al trotto. Lungo la via Rosselli era già schierata una grande folla che attendeva il passaggio dei sovrani. Quando questi sono passati, mentre l'automobile andava a passo d'uomo, le donne ed i bambini, che in maggioranza gremivano la via hanno fatto una lunga e commovente dimostrazione di simpatia. All'Ippodromo, gremito di un pubblico numeroso ed elegante, i sovrani sono stati fatti segno ancora una volta a ripetute acclamazioni che si sono rinnovate quando hanno lasciato la tribuna.

Fantastica illuminazione

A sera, poi, la festa ha culminato nella più fantastica illuminazione. Tutte le finestre avevano un lume, dalla modesta candela alla più artistica decorazione. Lo specchio d'acqua che dal molo del Porto Franco va al molo della Sanità offriva uno spettacolo grandiosissimo. Un fascio di lampadine elettriche girava tutto intorno ai Magazzini, formando un'enorme cintura di luce di un chilometro di lunghezza. Piazza dell'Unità era fastosamente addobbata in una fusione di luci meravigliose. Nel Corso e nelle vie principali la bellezza dei colori sui quali trionfavano quelli del nostro vessillo sembrava di farci assistere ad una bella gara artistica d'illuminazione. I Sovrani alle ore 20 si recarono al palazzo del Governo, ove ha avuto luogo il banchetto ufficiale. La folla che letteralmente gremiva piazza dell'Unità e le banchine adiacenti ha chiamato entusiasticamente al balcone del palazzo del Governo i sovrani, che si sono affacciati più volte suscitando sempre grandiose dimostrazioni. La folla non si stanca di vedere i sovrani. Ormai i cordoni sono impotenti a frenare la massa di popolo acclamante, e l'automobile che reca i sovrani all'imbarcadero può a stento farsi un passaggio tra le due fitte ali di popolo che gremiscono le vie e che continuamente acclama ed inneggia ai sovrani ed all'Italia.

L'omaggio di Fiume

Fiume, 22, mattino.

Fiume ha reso omaggio al Re, giungente a Trieste, con i seguenti dispacci: «La città di Fiume, non doma dall'attesa e fidente nell'avvenire, memore e grata del costante paterno appoggio, prega la Maestà del Re di gradire i suoi devoti omaggi. *Depoli*, vice-presidente dell'Assemblea Costituente».

«Il libero comune italico di Fiume si associa all'omaggio unanime delle terre redente al Re soldato e fieramente ricorda ed ha fede nelle sue lunghe tenaci lotte per l'unione alla madre Patria». Per il Podestà il segretario generale *Roberto Deseppi*».

In un articolo intitolato *Saluto fiumano* e posto in prima pagina la *Vedetta d'Italia* rivolge al Re nobilissime parole di saluto e di omaggio, esprimendo ad un tempo la immutata fede nel compimento dei voti cittadini resi sacri dal diritto storico e indistruttibile.

Il villaggio degli ufficiali a Verona

La posa della prima pietra

Verona, 22, mattino.

Al Cimitero Monumentale ha avuto luogo un solenne ufficio funebre in memoria dei caduti in guerra. Un imponente corteo formatosi in piazza Vittorio Emanuele, con alla testa il gonfalone del Comune, si è mosso verso il Camposanto. Alle ore 10 è giunto al Cimitero il Principe di Udine, accompagnato da ufficiali ed Autorità. Nella chiesa del Cimitero si è svolta la cerimonia funebre. Il padre Salsa, decorato con tre medaglie d'argento, ha commemorato i caduti. Finita la cerimonia, il Principe di Udine si è recato in automobile a Fortavaggio, ove doveva svolgersi la cerimonia della posa della prima pietra del villaggio degli ufficiali.

Giornalisti stranieri a Firenze

Firenze, 22 mattino.

Invitati dall'Associazione della Stampa Toscana e dal Comune di Firenze, sono convenuti nella nostra città oltre cento giornalisti italiani e stranieri reduci dalla Conferenza di Genova. Nella mattinata i giornalisti prendevano parte ad un ricevimento a Palazzo Vecchio e più tardi ad una colazione. Nel pomeriggio la carovana visitava la Mostra del ritratto del 600 e 700, la Mostra primaverile ed assisteva poscia al Teatro romano di Fiesole alla rappresentazione della «Figlia di Jorio». Iersera ai giornalisti fu offerto un sontuoso banchetto dalle Autorità.

La morte di Giorgio Casella

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Uno dei giornalisti più conosciuti e più apprezzati di Parigi, Giorgio Casella, direttore del quotidiano teatrale «Comoedia», è morto in seguito ad una infezione prodottagli da un dente guasto. Un piccolo ascesso alla gengiva era stato l'origine del male, trascurato sul principio, il pus dell'ascesso si propagò verso la faringe, determinando un flemmone profondo sotto la lingua. Tutti gli sforzi tentati per salvare il Casella furono inutili. Si era pensato anche ad una trasfusione del sangue per la quale alcuni suoi amici si erano offerti, ma anche questo rimedio supremo fu giudicato inutile. Il Casella aveva 47 anni, ed era un delicato poeta e un critico d'arte compito ed apprezzato.

Dopo la Conferenza di Genova

Il saluto di Motta all'on. Facta

Genova, 22, mattino.

Nella mattinata il presidente del Consiglio on. Facta lasciò Genova e parte per Trieste. S. E. Motta nel passare la frontiera ha fatto pervenire a S. E. Facta il seguente telegramma:

Al momento di lasciare il suolo ospitale d'Italia le esprimo di nuovo la gratitudine profonda della delegazione svizzera per ogni cortesia dimostrata. Lietissimo se la Conferenza di Genova costituisce un grande avviamento alla pacificazione definitiva dei popoli europei, ha aggiunto anche qualche filo novello ai saldi legami di amicizia fra il nobile suo paese e la Svizzera.

L'on. Facta ha risposto:

Ringrazio vivamente del gentile affettuoso suo telegramma ed esprimo tutta la gratitudine del Governo italiano all'illustre delegato della Svizzera che insieme delegazione svolse opera tanto proficua pacificazione popoli europei dando all'Italia nuovo attestato cordiale amicizia che lega nostri popoli in un profondo indistruttibile sentimento.

L'on. Facta ha indirizzato ieri il seguente telegramma all'on. Bonomi: «Nel momento della chiusura della Conferenza di Genova, avvenuta con unanime ammirazione verso il nostro paese, invio a te, propugnatore della riunione, che pure sceglieste per il convegno la residenza magnifica di Genova, il mio cordiale saluto».

L'on. Facta ha invitato ieri a colazione, a Castello Raggio, i capi dei servizi che hanno avuta stretta attinenza coi lavori della Conferenza, per dimostrare la propria soddisfazione pel modo col quale tutti i servizi han proceduto durante la Conferenza stessa.

Dichiarazioni di Wirth

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, mattino.

E' rientrata in Germania la Delegazione tedesca, proveniente da Genova. Tanto Rathenau quanto Wirth hanno fatto affrettate dichiarazioni ai giornalisti. Hanno però voluto dichiarare che sono molto soddisfatti per l'ospitalità ricevuta dall'Italia e per il fatto di aver potuto finalmente spiegare innanzi agli alleati, ed anche a coloro che non vogliono intenderlo, la vera situazione economica della Germania. Wirth farà prossimamente dichiarazioni al Reichstag.

Definizione culinaria della Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

L'on. Barthou, intervistato al suo arrivo, ha detto: «Durante tutta la Conferenza la falange dei rappresentanti della Francia ha costituito un blocco costante. Nessun dissenso, nessuna divergenza di opinioni ha rotto l'unità delle nostre vedute e la nostra azione. Ed è a questa solidarietà senza debolezze che è in gran parte dovuto il successo relativo della Conferenza per quello che concerne la Francia. Perchè è un successo l'aver mantenuto contro tutti i venti e contro la marea l'integrità dei nostri diritti e la nostra libertà. Pensate, 34 nazioni erano presenti a Genova. Ciascuna difendeva i propri interessi, i propri appetiti ed anche i propri egoismi, praticamente impossibili da conciliare. Delle manovre oscure vennero alla luce e fu necessario metterle alla luce del sole; degli intrighi senza numero si annodano e si dovettero sciogliere. La bisogna era a Genova infinitamente più delicata e malagevole che non in seno al Consiglio supremo, dove quattro o cinque negoziatori soltanto discutono e deliberano in segreto, al riparo da sollecitazioni e pericoli di ogni sorta che assalivano a Genova gli uomini incaricati di sostenere la causa del nostro paese. A Parigi non si è tenuto abbastanza conto di questa situazione, ma in ultima analisi i risultati della Conferenza, per quanto negativi essi siano, sono forse migliori di quello che si potesse sperare. E' la prima volta che si potrebbe dire che si è fatta una frittata senza rompere le uova».

Krassin ambasciatore a Berlino

Berlino, 22, mattino.

I giornali hanno da Mosca che Krassin è stato nominato ambasciatore plenipotenziario sovietista in Germania. Il rappresentante attuale del Governo dei sovieti a Berlino è chiamato a Mosca per assumere la direzione del commissariato delle finanze.

(*Ag. Stefani*).

Rivoluzione comunista in Bulgaria?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Un'informazione della *Chicago Tribune* assicurava che, secondo notizie ricevute dai circoli diplomatici, la rivoluzione comunista sarebbe scoppiata il 20 maggio in Bulgaria. Re Boris ed i membri del Governo si sarebbero rifugiati a Varna e la bandiera rossa sventolerebbe a Sofia nelle cui strade sarebbero avvenute lotte accanite. Ma a Parigi non si ha alcuna conferma di questa notizia. La Legazione di Bulgaria ha comunicato una nota smentente nel modo più categorico la notizia, che afferma tendenziosa. Le notizie ricevute nella notte da Sofia dimostrano invece che la calma assoluta regna in tutto il paese, ove è grande la soddisfazione pel fatto che la lealtà e lo spirito di pacificazione della Bulgaria sono stati altamente riconosciuti dai delegati di tutte le Potenze rappresentate alla Conferenza di Genova.

Gli orrori della guerra civile in Irlanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Si ha da Dublino che gli ultimi sforzi per raggiungere un accordo fra i costituzionali ed i repubblicani intransigenti sono andati a monte, come tutti gli altri. Il Governo di Dublino insiste a voler tenere le elezioni generali in giugno, mentre i suoi avversari dichiarano che ciò facendo esso intende scatenare la guerra civile. Il povero Stato libero di Irlanda frattanto è pieno di disordini. E' inutile trasmettervi tutti i paragrafi di questa cronaca accorante: ci vorrebbe mezza colonna ogni giorno. Il guaio è che i turbamenti alla pace stanno crescendo nel secondo Stato irlandese, quello dell'Ulster. A Belfast è prevalso negli ultimi giorni il terrore. E' la solita catena delle rappresaglie, alla quale ogni giorno si aggiunge un nuovo anello sanguinoso. L'ultimo fatto di maggior mole fu questo. Alcuni sinfeiners si introdussero l'altro giorno in un posto di polizia e cominciarono a spararvi all'impazzata: vi furono cinque o sei morti e feriti. Immediatamente degli estremisti ulsteriani organizzarono la loro vendetta: in vari punti della città si videro certi poveri diavoli, colpevoli solo di essere cattolici e nazionalisti irlandesi, presi a rivoltellate da energumeni sconosciuti. In questo modo furono ammazzati sette o otto persone. Come contorno a questi assassini vi sono frequenti incendi dolosi di ogni genere, fra l'altro, quello di un castello, proprietario del quale era il padre del cancelliere dello Stato ulsteriano.

I metallurgici lombardi contro la diminuzione dei salari

Milano, 22, mattino.

Ieri si è tenuto il convegno regionale lombardo dei metallurgici per l'esame delle condizioni della vertenza, dopo l'intervento del prefetto nelle trattative cogli industriali. Parlò il segretario generale della Fiom on. Buozzi, che dopo un particolareggiato esame della situazione ha comunicato che tanto egli personalmente quanto la Commissione che ha partecipato alle trattative manifestarono chiara e decisa opposizione a qualsiasi diminuzione dei salari, dimostrando con ampie argomentazioni, basate su dati di fatto, come l'industria metallurgica si trovi in stato di efficienza tale da non richiedere falcidia di paghe operaie. Discutendo la tattica da svolgere, Buozzi ha stigmatizzato l'atteggiamento dei comunisti nel convegno di sabato ed ha detto che è necessario finirla colla tendenza di trasformare le questioni economiche in dibattiti politici. Buozzi disse inoltre che la direzione del movimento deve essere affidata esclusivamente alla Fiom.

Seguì una discussione animatissima, che talvolta assunse vivacità grande. Infine il Convegno finì per accettare i criteri dell'on. Buozzi, sconfessando l'ordine del giorno Repossi approvato sabato. Su proposta dei vari rappresentanti delle sezioni provinciali e colla firma di un comunista venne approvato un ordine del giorno in cui si dichiara che l'agitazione dei metallurgici deve essere condotta dalla Fiom, che potrà interessare anche, se lo riterrà opportuno, l'Alleanza del Lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro per il sollecito componimento della vertenza. In seguito all'approvazione di questo ordine del giorno nella corrente settimana in tutti gli stabilimenti di Milano e della provincia vi sarà un referendum col quale gli operai si pronunzieranno in merito all'accettazione o meno della proposta degli industriali relativa alla riduzione dei salari. I metallurgici aderenti all'Unione Sindacale, riunitisi per discutere le proposte degli industriali, hanno concluso una lunga discussione coll'approvazione di un ordine del giorno col quale si dichiarano contrari a qualsiasi diminuzione di paga, sino a quando il costo della vita si mantenga all'attuale livello, e confermano il mandato di fiducia ai propri rappresentanti perchè propugnino che attraverso il Comitato dell'Alleanza del Lavoro sia sostenuto il concetto che l'eventuale proclamazione dello sciopero debba significare anche la reintegrazione delle paghe, ove queste fossero diminuite.

L'inaugurazione a Mauthausen del monumento agli ex-prigionieri defunti

Le norme per il pellegrinaggio

Roma, 22, mattino.

Il giorno 4 giugno p. v., sarà inaugurato a Mauthausen un monumento alla memoria dei prigionieri di guerra italiani, che perirono in quel campo di concentramento. Tale monumento è stato eretto con i fondi raccolti fra gli ex-prigionieri, che spontaneamente e con alto senso di italianità, vollero ricordare i commilitoni morti.

La Regia Legazione d'Italia a Vienna, ha stabilito il seguente programma della cerimonia:

3 Giugno. — Riunione a Linz delle rappresentanze provenienti da Vienna e di coloro che volessero recarsi dall'Italia ad assistere alla cerimonia. Alla stazione di Linz verrà istituito per l'occasione un posto d'avviamento a cura della Croce Nera austriaca, la quale ha voluto concorrere con offerte e prestazione d'opera all'abbellimento del cimitero.

4 Giugno. — Ore 10: Riunione al Cimitero di Mauthausen delle autorità e di tutti i partecipanti all'inaugurazione. Mauthausen dista circa 20 Km. da Linz, ed è raggiungibile per ferrovia o per battello sul Danubio. Seguiranno nella giornata l'ufficio funebre al campo, il discorso commemorativo, l'inaugurazione e la consegna del monumento da parte del R. Addetto militare italiano al Governo provinciale dell'alta Austria, che ha fatto tutto il possibile per la buona riuscita della cerimonia.

Tutti coloro che desiderano prendere parte alla solenne cerimonia, dovranno avvertire telegraficamente, e con almeno 10 giorni di anticipo sul giorno fissato, la Croce Nera di Linz, la quale si è offerta di organizzare e preparare gli alloggi. Si avverte però che, per la circostanza, non sono concesse speciali riduzioni di viaggio. Solo le famiglie che hanno qualche congiunto: padre, marito, fratello o figlio, fra i morti nel campo di Mauthausen, potranno godere fino alla stazione di confine della riduzione ferroviaria del 75 per cento, seguendo le modalità già fissate con circolare del Ministero della Guerra, N. 461, G. M., del 1921, nota a tutti i Comandi di stazione dei R. Carabinieri.

Il pellegrinaggio allo Spielberg

Brno, 21.

E' giunto il treno speciale col Sottosegretario di Stato italiano on. Venino e colle rappresentanze italiane venute in pellegrinaggio allo Spielberg. Si trovavano alla stazione a ricevere gli ospiti italiani il Ministro degli Interni, le autorità locali, il ministro d'Italia a Praga, comm. Bordonaro, ed una immensa folla acclamante. Hanno parlato, dando il benvenuto agli italiani, il Ministro degli Interni, il borgomastro della città ed un ufficiale legionario il quale ha parlato in italiano ed ha ricordato la fratellanza d'armi italo-czeca durante la guerra. L'on. Venino ha ringraziato ed ha recato il saluto del Governo italiano. Il corteo degli italiani è entrato poscia in città tra entusiastiche acclamazioni. Nel teatro municipale è stata rappresentata *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico con enorme concorso e grandi applausi.

Una dimostrazione del partito agrario ad Alessandria

Alessandria, 22, mattino.

L'inaugurazione della bandiera dell'Associazione Agricola Provinciale ha dato luogo ad una dimostrazione del partito agrario. Intervennero il ministro della guerra principe Di Scalea, numerosi deputati agrari, un centinaio di Associazioni con bandiere ed alcune migliaia di agricoltori. Al Kursaal Marini, gremitissimo, hanno parlato l'avvocato Ravazzi, presidente dell'Associazione Agraria, l'on. Mareschichi, l'on. Fontana, il comm. Bonnini, della Federazione degli agrari, il ministro Di Scalea ed infine l'on. Torre. Dopo la benedizione della bandiera, di cui fu madrina la signorina Borgatta, seguì un lungo corteo, intercalato da cinque Bande musicali, che percorse le principali vie della città, facendo capo al Foro Boario, dove si svolse un banchetto di oltre 1700 coperti. Parlarono ancora l'avvocato Nervi di Casale, l'avvocato Carbone, sindaco di Tortona, il signor Parini, il signor Quargnenti, l'on. Berzi ed in ultimo il ministro Di Scalea, che brindò allo sviluppo ed all'avvenire dell'agricoltura italiana. Tutti gli oratori furono applauditi. Il ministro ha visitato poscia l'Ospedale Militare, accompagnato dal colonnello cav. Castellano, e la caserma dell'11.o artiglieria, dove ha assistito a brillanti esercitazioni delle squadre ginnastiche e dei cavalleggeri. Il ministro si è vivamente congratulato coi soldati ed ufficiali, che gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione. Il ministro si è recato poscia alla storica cascina di Marengo, ed è ripartito iersera per Roma.

Un disastro marittimo sulla costa bretone

Novantotto vittime

L'equipaggio indiano del piroscafo investito abbandona la nave, respingendo con rivoltelle e coltelli i passeggeri dalle imbarcazioni di salvataggio.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Un nuovo disastro marittimo è venuto ad aggiungersi alla lunga lista delle catastrofi provocate dalla nebbia. Quello che è avvenuto l'altra sera rammenta in certi particolari il terribile naufragio della *Borgogna* nel 1898, che fece 545 vittime e che fu provocato da una collisione con un piccolo veliero, il cui sperone spaccò il fianco del potente piroscafo. Fortunatamente la catastrofe è stata questa volta di minore entità.

La collisione

Nella sera di sabato, verso le 19,30, il piroscafo inglese *Egypt*, corriere delle Indie, proveniente da Londra, è andato ad urtare contro il cargo francese *Seyne*, che faceva rotta verso l'Havre. Questa collisione è avvenuta al largo dell'isola di Sein, una traversa del faro di Arn-Men, cioè in uno dei paraggi più pericolosi della costa bretone, ove le correnti e le innumerevoli roccie sono in tempi di nebbia il terrore dei navigatori. Tale era appunto il caso di sabato sera. In quei paraggi era scesa una folta nebbia che non ha permesso ai capitani delle due navi di evitare l'urto. Quantunque di un tonnellaggio molto superiore a quello del cargo francese, il piroscafo inglese ricevette una ferita mortale nelle sue opere vive: le lamiere sfondate da babordo fra le due ciminiere, aprirono un varco al torrente d'acqua, che invase completamente la camera delle macchine, indi le stive. Avvennero allora scene deplorevoli. Una parte dei 294 uomini di equipaggio, e precisamente gli indiani, si precipitarono sulle imbarcazioni, minacciando con rivoltelle e coltelli i quarantaquattro passeggeri che volevano rifugiarvisi. Nel frattempo i marinai della nave francese rivaleggiavano di abnegazione e coraggio, organizzando lavori di salvataggio, mettendo in acqua con la maggiore rapidità possibile tutte le scialuppe a disposizione. Ma la foltezza della nebbia rese difficile l'opera di salvataggio. Nessuna forza umana poteva ritardare la catastrofe decisiva: venti minuti dopo la collisione l'*Egypt* affondava lentamente, mentre il cargo francese si allontanava un poco per sfuggire al formidabile sconvolgimento prodotto dall'affondamento della nave. Indi, il cargo francese si avvicinò al luogo del naufragio, non allontanandosene che dopo aver raccolto gli ultimi superstiti aggrappati ai rottami che galleggiavano. La prora della *Seyne*, d'altronde, rimase completamente demolita, ed è da domandarsi come mai anche quella nave non sia stata inghiottita dalle onde.

Il cargo francese giunse ieri, verso mezzogiorno, a Brest. A bordo vi erano 29 passeggeri, uomini e donne, 219 uomini dell'equipaggio compreso il comandante e parecchi ufficiali dello Stato Maggiore dell'*Egypt* e quattro cadaveri. Gli scampati vennero sbarcati a mezzogiorno al porto commerciale. La maggior parte di essi erano appena vestiti; alcune donne non avevano che la camicia. Si provvide con la massima rapidità a requisire degli indumenti in parecchi grandi magazzini della città. I passeggeri vennero accompagnati all'*Hôtel Modern*, mentre i marinai inglesi con i loro ufficiali vennero ospitati all'*Hôtel de France*. Siccome nessuno di essi sapeva una parola di francese, non fu possibile ottenere la menoma informazione. I passeggeri, tutti inglesi, essi pure non dicono la loro opinione sulle cause e le responsabilità della catastrofe. Essi si accordano tuttavia a rendere omaggio al coraggio e all'abnegazione dei marinai francesi del cargo, che hanno realizzato prodigi di coraggio per salvare il maggior numero di persone. E' tuttavia stabilito che quando l'urto avvenne, si stava per servire il pranzo ai passeggeri di prima classe. Non vi fu panico, ma si ebbe la sensazione che il bastimento si piegava in due. Senza l'odioso egoismo dei marinai indiani è probabile che quasi tutti avrebbero potuto essere salvati, mentre il numero delle vittime sembra che ascenda a 98.

Il racconto del capitano

Il capitano Le Barzio, che comandava il cargo *Seyne*, ha dichiarato che aveva lasciato la Pallice per l'Havre con un carico pressochè completo e si trovava sabato sera verso le 19 con una nebbia intensa a circa 15 miglia dal faro di Ar-Men. Egli stava sul ponte superiore di comando e procedeva ad una velocità oltremodo ridotta, che non oltrepassava i cinque nodi, sforzandosi di udire gli appelli delle sirene. Il mare era calmo, leggermente increspato. Egli era riuscito già ad evitare numerosi bastimenti, quando senza che un fischio di sirena, o un suono di campana si fosse fatto udire, una massa enorme spuntò innanzi al cargo. Era un grande piroscafo che procedeva a grande velocità. L'urto era inevitabile. Al capitano parve che la poppa della sua nave fosse strappata. Egli comandò immediatamente «macchina indietro»; immediatamente si udirono grida. La nebbia impediva di scorgere a piccolissima distanza. Per un quarto d'ora si fecero ricerche affannose prima di ritrovare il bastimento, che fu poi scorto piegato a babordo e sul punto di capovolgersi. Delle ombre correvano all'impazzata. Il capitano fece avvicinare il più possibile la sua nave e così potè scorgere numerose imbarcazioni piene di uomini e di donne. Egli scorse soprattutto un uomo che teneva fra le braccia due bambini e che si dibatteva fra le onde.

L'equipaggio fu ammirevole, e pose in mare tutti gli ordigni di salvataggio. Non è certo colpa sua se non ha potuto salvare tutti i passeggeri e marinai della nave investita. Questa ad un tratto scomparve in mezzo ad un enorme gorgoglio, travolgendo tutte le imbarcazioni e i naufraghi aggrappati disperatamente ai rottami. Il cargo francese dovette ritirarsi per un istante, evitando il risucchio, ma subito dopo ritornò sul luogo, per completare l'opera di salvataggio.

Al primo segnale di soccorso lanciato dall'operatore di telegrafia senza fili dell'*Egypt*, il prefetto marittimo aveva fatto inviare sul luogo del naufragio parecchie navi della flotta, assumendo personalmente la direzione delle ricerche. I rimorchiatori della direzione del porto hanno [illegible] per tutta la giornata sul luogo [illegible]. Essi sono ritornati ieri sera [illegible] portando 22 cadaveri di uomini e donne raccolti in mare. I corpi delle vittime sono stati depositati all'anfiteatro della marina. I quattro cadaveri trasportati dal cargo *Seyne*, e depositati alla Morgue dell'ospedale civile, sono l'operatore della telegrafia senza fili, il [illegible] della nave e due marinai.

Al momento in cui si produsse la collisione il vapore *Capricorn*, che si trovava ad una diecina di miglia raccolse esso pure i segnali di soccorso lanciati dall'operatore dell'*Egypt* e si affrettò a recarsi sul luogo del naufragio. Può darsi che abbia raccolto qualche scampato. Fra coloro che sono stati raccolti dalla nave francese si trovano il tenente colonnello Bevan, il capitano comandante dell'*Egypt*, il primo ufficiale, due ufficiali in seconda, due terzi ufficiali e due meccanici. Fra gli scomparsi si segnalano il primo ed il quarto ufficiale macchinista, il medico di bordo, e due operatori della telegrafia senza fili. Fra i passeggeri scampati vi sono alcuni feriti leggermente; invece parecchi uomini dell'equipaggio dell'*Egypt* sono gravemente feriti.

Un piroscafo arenato

Il piroscafo *Egypt* apparteneva alla Compagnia Peninsulare Oriental, misurava 158 metri di lunghezza e 16,50 di larghezza; esso stazzava 7950 tonnellate. Durante la guerra l'*Egypt* era stato adoperato come nave ospedale. Benchè avesse a bordo posti per 300 persone, non vi erano che 44 passeggeri, di cui 22 donne e 8 bambini. Inoltre un certo numero di passeggeri dovevano imbarcarsi venerdì prossimo sullo stesso piroscafo a Marsiglia. Il cargo *Seyne* è una piccola nave di 1337 tonnellate appartenente alla compagnia France-Baltique, ed aveva per porto di destinazione Dunkerque.

Intanto si ha notizia di un altro naufragio avvenuto durante la notte scorsa. Il piroscafo inglese *Saint Patrick*, a causa della nebbia, si è arenato al Capo Libard. Non si hanno per il momento altre informazioni sullo stato della nave.

Fra socialisti e fascisti

Uno scontro a Novara

Novara, 22, mattino.

Nel Comune di Oleggio ebbe luogo un grande convegno di nazionalisti e fascisti convenuti da molti centri per l'inaugurazione di una lapide in memoria di Mario Sonzini, che colà ebbe i natali. Numerosi furono gli oratori, ma non si ebbero incidenti. Qualche tafferuglio è avvenuto invece a Novara per l'incidente di una bandiera. Persone che si trovavano sopra un'automobile proveniente da una direzione ignorata strapparono il vessillo esposto al Circolo «Francisco Ferrer». In seguito a ciò i socialisti pretendevano che la Questura facesse loro restituire la bandiera strappata, che non si è potuto sapere dove sia andata a finire. Per questo gli animi si sono accesi e tra fascisti e socialisti avvennero scontri, durante i quali vi furono parecchi feriti, però non gravi. Siccome pareva che i socialisti avessero intenzione di muovere per una rivincita, le Autorità hanno dovuto prendere severi provvedimenti di ordine pubblico.

Incidenti a Sestri Ponente

Sestri Ponente, 22, mattino.

Sestri Ponente trascorse, sabato, un'altra giornata di orgasmo a causa delle agitazioni dei fascisti locali, che sono stati causa di nuovi incidenti con conseguenze fortunatamente non gravi. Verso le 8,20, in località Fossa, al confine del comune di Sestri e Cornigliano, il segretario della Camera del Lavoro di Sestri Ponente, Antonio Negro, stava attendendo il tram per recarsi a Genova al processo per il sequestro delle armi alla Camera del Lavoro suddetta con altri quattro suoi compagni di fede, quando ebbe a passare di là il fascista Antonio Gazzano, di Andrea, che recavasi a lavorare nel cantiere navale Ansaldo. Il fascista avvicinò senz'altro i comunisti e dopo brevi parole incominciò a fare uso del bastone. Il Negro, colpito per primo al dorso con due bastonate, fuggiva assieme agli altri nella non lontana caserma dei carabinieri, e tutto sembrò finire lì. Alle 12, però, un gruppo di fascisti, saputo che il Negro trovavasi nell'interno della Camera del Lavoro, inscenò una dimostrazione ostile; ma, essendo le strade adiacenti alla Camera del Lavoro sorvegliate dalla forza pubblica, i fascisti furono allontanati. Al ritorno della calma cooperò il commissario di P. S. e un capitano dei carabinieri. Mentre il capitano dei carabinieri e il commissario di pubblica sicurezza transitavano per via Ambrogio Gabella si tentò di colpirli con un vaso di fiori, che fortunatamente cadde poco lontano da loro. Alle 12,30 il comunista Giacobbe Giuseppe mentre transitava per via Ambrogio Gabella per recarsi alla sua abitazione, venne aggredito da un gruppo di fascisti, percosso, bastonato e ferito al dorso; guarirà in 8 giorni salvo complicazioni. Tale Ferraresi Ferruccio, di anni 25, venne poi a contesa con altri fascisti sempre in via Ambrogio Gabella. In breve, il Ferraresi fu circondato ed egli per difesa fece uso di uno sfolla-gente. Intervennero le guardie regie ed i carabinieri per mettere fine alla zuffa ed il Ferraresi, trovato in possesso dello sfollagente, fu tratto in arresto. Ha riportato varie ferite al viso ed alle mani.

Disgrazia automobilistica a Fubine

Un morto, due feriti

Alessandria, 22 mattino.

Una grave disgrazia automobilistica è accaduta in prossimità del Comune di Fubine. Sopra una automobile si trovavano i signori Angelo Panelli e Riccardo Frova, noti esercenti di Alessandria. Giunta la macchina in vicinanza di Fubine un contadino che si trovava sul margine della strada attraversò la stradone imprudentemente per raggiungere il lato opposto. Il Panelli che era al volante tentò di evitare l'investimento senza riuscirvi. Il contadino rimase travolto dall'automobile e morì all'istante. L'automobile, perduta la direzione, ruzzolò giù dalla scarpata e finì in fondo ad un prato, travolgendo i due viaggiatori. Il Panelli riportò la frattura di alcune costole e varie abrasioni in più parti del corpo, il Frova riportò alcune ferite al viso e la distorsione della gamba destra. I due feriti, trasportati ad Alessandria con altra automobile, vennero ricoverati all'ospedale. Le condizioni del Panelli sono piuttosto gravi. Il Frova ha potuto far ritorno, dopo le medicazioni, alla sua abitazione.

L'Università di Genova vince di nuovo la Coppa Baldwin

Genova, 22, mattino.

Ieri sul Campo della Sper si è svolta la riunione podistica organizzata dall'Associazione Studentesca Universitaria. Ecco i risultati:

Metri 100 finale — 1. Balzer di Milano, in 11 s. 2/5; 2. Peracchio di Genova.

Metri 110 con ostacoli — 1. Rocca di Genova; 2. Colli; 3. Alcola.

Metri 400 — 1. Grassi di Genova in 55 s. 3/5; 2. Gorgia di Genova; 3. Boisi di Milano; 4. Sega fuori gara; 5. Marchisio.

Un distruttore

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, maggio.

Quello che importa sopratutto è il farsi della celeberrima ed oscurissima teoria un'idea che ci permetta di relegarla per sempre nel regno delle cose che non ci interessano. Ci fu un tempo nel quale ero molto preoccupato, che non fosse la geometria proiettiva. Mi dissero: è la scienza per la quale un cerchio disegnato qui sul tavolino ed uno qualsivoglia tracciato lassù sul soffitto hanno comuni due punti, che si chiamano punti ciclici. Ed io mi feci la necessaria idea della geometria proiettiva, e non me ne occupai più.

Questa irriverenza latina, tra parentesi, è quella che ha salvato il nostro paese dal luteranesimo e dal bolscevismo; questa indifferenza è quella che ci ha fatto vincere la guerra senza credere alla vittoria finale. Noi latini, in generale, abbiamo il coraggio di chiudere il nostro cuore ed il nostro orgoglio davanti alle cose che non comprendiamo: amputiamo il nostro mondo morale ed intellettivo di tutto quello che supera la nostra comprensione. Quello che resta è meditato, capito, e logicamente digerito. Il tedesco non è così: capisce forse certe cose meno di noi, ma se le [illegible] dentro, le studia, le viscera, le impara a memoria, le discute, le impacchetta nel bagaglio delle proprie conoscenze e delle proprie citazioni. La ragazza di sartoria che va alla mattina al lavoro, durante il viaggio nel tram o nella sotterranea, legge il Faust o Schopenhauer (come una delle nostre ragazze che leggesse Dante od Oriani); la lettura del Faust le serve solo forse per citare: « Bin weder Fräulein weder schön, kann ungeleitet nach Hause gehn » ad un persecutore che non le vada a genio (io non sono damigella nè bella etc.), ed il filosofico misogenismo di Schopenhauer non le tocca una fibra, è vero; ma ad ogni modo si crederebbe sminuita come individuo sociale se non potesse affermare in coscienza di avere letto quei grandi noiosi.

Dato questo temperamento, si capisce come ognuno in Germania si picchi di sapere che cosa sia veramente la teoria di Einstein, che negli appassionati echi dei divulgatori suona come una meravigliosa fiaba: Il tempo non è sempre il medesimo, altrove va più in fretta, altrove più lentamente, s'invecchia più rapidamente in un posto che in un altro; lo spazio è curvo, e la curvatura varia in dipendenza dell'attrazione delle masse astrali; la velocità della luce dipende dalla curvatura dello spazio, ed il tempo, relativo alla velocità della luce, varia com'essa; la lunghezza degli oggetti e degli strumenti di misura è diversa secondo la loro orientazione, ed il metro disposto perpendicolarmente alla direzione del movimento della terra è più lungo di cinquanta miliardesimi di millimetro che se fosse disposto orizzontalmente. (Veramente, dai tempi in cui cessò di essere sicuro il quaderno e la doga, che la lunghezza del metro sia una cosa assai variabile non c'è donna di casa che non lo sappia...).

Poi la storia della energia latente: la legge della conservazione della massa e quella dell'energia sono tutt'una, e con un giuoco di bussolotti straordinario si scopre che la massa d'un corpo è il quoziente della sua energia per la velocità della luce al quadrato (velocità della luce trecentomila chilometri al minuto secondo); quindi ogni corpo in riposo possiede una formidabile massa d'energia uguale al prodotto della sua massa per la velocità della luce al quadrato: un chilogrammo di carbone chiude in sè, a disposizione di chi saprà farle sprigionare, 23 miliardi di calorie, sarebbe quindi sufficiente a fare circolare per due anni tutti i treni sulla linea Torino-Milano.

Tutto questo è bello e seduce: ma quando poi ci vengono a dire che il segreto della liberazione dell'energia non è ancora scoperto, che quell'accorciamento dei corpi, quello schiacciamento delle sfere non c'è modo di misurarlo perchè naturalmente anche i pezzi di misura si accorciano o si schiacciano; e che sopratutto tutta la teoria è puramente matematica, nata da un accorgimento di calcolo dell'olandese Lorentz, e che il suo sviluppo obbedisce solo alla logica matematica ed agli acrobatismi del calcolo superiore io penso che è bene rassegnarsi, noi comuni ignoranti mortali, e lasciarla stare com'è e non occuparcene più di quello che non facciamo con il calcolo infinitesimale o con le equazioni di Maxwell.

Poichè succede, in generale, che chi crede di potere parlare della teoria einsteiniana, parla solo di quello che si chiama il principio classico della relatività, e che il mondo dei fenomeni ci manifesta ad ogni istante. Se stiamo nella navicella chiusa d'un dirigibile che si muove rispetto alla terra con velocità costante, e se le nubi ci nascondono la vista della terra, noi ci possiamo credere immobili; e se incrociamo un altro dirigibile, fermo questo rispetto alla terra, nessuna legge possediamo per giudicare quale dei due corpi sia in moto, finchè le nubi non si diradino e la terra non ci offra un punto di riferimento per ordinare le nostre idee. Il nostro movimento poi potremo in questo caso definirlo rispetto alla terra, non rispetto allo spazio in cui il nostro globo ruzzola con una velocità che tutto ci fa ritenere paventosa. Ma questa roba, brava gente, non l'ha mica scoperta Einstein: risale ai tempi di Newton e di Fresnel, è il principio classico della relatività, e possiamo farne esperimenti tutti i giorni, alla stazione, sul mare, con gli astri. Il relativismo generale di Einstein, la pesantezza della luce, la deviazione dei raggi luminosi in vicinanza del sole, il concetto del tempo variabile non si possono provare con degli esempi della vita quotidiana e sensibile.

Ma nella terra classica della volgarizzazione dei genii (da noi si diceva ai profani di andarsene, e Dante bastonò l'asinaio che recitava il suo poema) e della infatuazione cinematografica hanno creduto il contrario. Andiamo dunque a vedere la teoria di Einstein al cinematografo. A quando la filosofia di Kant su 3000 metri di pellicola, Asta Nielsen nella prima parte, costumi della sartoria X., ad uso del parrucchiere e della sedicenne di magazzino?

La teoria di Einstein al cinematografo è lunga 2000 metri di pellicola e due ore di Conferenza esplicativa. Essa è divisa in quattro parti: la prima ha per soggetto la relatività classica, e come tale riesce abbastanza interessante, con i suoi esempi presi dalla vita comune, la persona che camminando sulla nave in senso inverso al movimento di questa non si muove rispetto alla riva, il raggio di luce del faro tangente alla curva terrestre che della nave in arrivo illumina prima le antenne poi il resto, le due barche agli antipodi in ognuna delle quali un omarino alza il braccio e dice: io sto di sopra (il pubblico, non ancora addormentato, ride). Ma quando, nelle successive tre parti, si cerca di esporre la teoria einsteiniana, la rappresentazione cinematografica non è più che una serie di grafici e di quadretti senza vita e senza forza convincente, su cui un orologio si move, non si sa perchè, o una pallina si sposta, non si capisce a quale scopo: ed il pubblico ahimè, il pubblico sonnecchia cullato dalla voce triste del divulgatore. E gli esempi, nonchè convincere, suscitano addirittura una rivolta interiore.

Guardate, per citarne uno, come si volgarizzano la relatività del tempo. Definire il tempo, dicono questi volgarizzatori, è lo stesso che definire la simultaneità. Noi constatiamo la simultaneità di due fenomeni luminosi che hanno luogo contemporaneamente a Pechino ed a Parigi supponendo che un osservatore, collocato esattamente a metà strada fra le due città, munito d'un apparecchio ottico per ricevere i due raggi, li riceva tutti e due nel medesimo istante sopra il suo specchio, in modo che essi non formino che una sola immagine. Supponiamo ora, dicono i divulgatori, che in immediata vicinanza della terra e fermo rispetto a questa vi sia un pianeta; supposto su questo pianeta un osservatore posto ad uguale distanza dalle due sorgenti luminose e provveduto anch'esso d'un specchio percettore, anch'egli potrà constatare la simultaneità dei due fenomeni: anche per lui, dunque, il tempo sarà il medesimo che sulla terra. Ma se appena emessi i due raggi il pianeta si sposta, e precisamente verso l'una delle due sorgenti luminose, l'osservatore planetario non riceverà più contemporaneamente sul suo specchio i due raggi: i due fenomeni che all'osservatore terrestre continueranno ad apparire simultanei non lo saranno più per l'osservatore planetario; il tempo sul pianeta è dunque diverso dal tempo terrestre.

Ebbene, non si vuole mettere in dubbio l'esistenza del tempo relativo di Einstein, ma l'esempio lascia dubitosi: figuratevi poi quando, come nel cinematografo, al pianeta è sostituito un gigantesco dirigibile che corre in direzione opposta al movimento della terra ed al quale viene voglia di gridare: — Lo sai bene che se vuoi osservare la contemporaneità devi restare a mezza strada fra Pechino e Parigi; perchè te ne vai via dunque, transfuga della osservazione!

Mio Dio, prima ancora di Einstein l'astronomo che nella stessa ora osservava un fenomeno luminoso sulla Mira della Balena e su Marte, si guardava bene dal concludere che i due fenomeni erano simultanei, sapendo quante decine di migliaia di anni impiega la luce a venire da Mira Ceti e quanti pochi minuti a venire da Marte. Anzi, catalogando il fenomeno marziano fra quelli del tempo suo, esultava nella purezza del suo cuore di essere contemporaneo, per quel lampeggiare più vasto della stella lontanissima, dei primi dinosauri.

***

Non rimarrebbe, secondo il già detto, che passare agli atti l'oscurissima teoria, di cui disse già il Poincaré essere in tutto il mondo a comprenderla — e forse non perfettamente — non più di cinque o sei persone. Ma invece, lasciandone stare la complicanza scientifica e le equazioni, qualche cosa ne può dedurre anche la nostra modesta esperienza mortale, qualche cosa di molto importante: il crollo di tutti gli ottimismi e di tutte le presunzioni filosofiche, la vanità delle nostre costruzioni sistematiche, l'inutilità delle più audaci speculazioni cosmologiche. Esseri effimeri siamo, in un deserto che non risponderà mai alle nostre domande angosciose che non varcano la sua cristallina indifferenza. Tolomeo e Copernico hanno avuto ugualmente ragione ed ugualmente torto; noi non sapremo mai se siamo noi centro dell'universo o se ci aggiriamo attorno ad altri mondi ed altri sistemi. Anzi di più: possiamo giurare d'esser noi centro dell'Universo, ed avremo ragione come l'abitante di Sirio che affermasse che tutto l'universo si aggira intorno alla sua lucida stella. Ignoramus. Ignorabimus. Ma non ignoriamo perchè ci manchino i mezzi per conoscere la verità: ignoriamo perchè la verità è molteplice e contraddittoria per ogni sistema, per ogni mondo. Le regole stesse della nostra logica sono legate al nostro povero piccolo sistema ed in esse confinate. Per duemila anni si è creduto che il mondo esteriore fosse creato ad immagine e somiglianza del nostro spirito, subisse le leggi universali della nostra intelligenza: non fosse che un trampolino noto e ben saldo da cui balzare a conoscere a fondo tutto l'universo e le ragioni della vita. Qui si trovavano bensì ostacoli soprannaturali, ci si accorgeva spesso volte di errare, si constatava di essere bene lontani dalla meta. Ma la speranza, ma la certezza di riuscire era in fondo ai cuori. Basi indiscutabili si erano già poste, le categorie, gli a priori, le intuizioni, per procedere là dove le sensazioni si arrestano. Ogni giorno un sistema spirituale più completo e più esatto dei precedenti indicava alla ragione i suoi modi indiscutibili, rivelava alla materia le sue leggi, la sua origine, la sua fondamentale essenza. Avevamo slontanato all'infinito i confini dello spazio e avevamo proclamato che tutto ciò era regno nostro, soggetto al nostro metro ed al nostro orologio: il metro e l'orologio avremmo potuto mettere nello stemma di questo comunismo universale.

Al popolo ebreo, immune della spiritualizzazione del cristianesimo, si è sempre fatto l'appunto di essere rimasto addietro di duemila anni, d'essersi arrestato all'epoca del giudizioso accertamento dei fatti concepiti come indiscussa realtà e come sola religione. Gli ebrei non conoscono le costruzioni spirituali, non conoscono le elevazioni metafisiche, sola verità per essi è la realtà obiettiva del mondo che trattano e combattono con la perfetta arma della logica. Ora è perfettamente naturale che sia un israelita — Einstein — l'uomo che rimette in un quadro di modesta relatività lo spirito, e basandosi sopra un ragionamento di purissima logica matematica indica la concezione puramente meccanica della natura — come già l'israelita filosofo Spinoza — come la sola scientifica spiegazione del mondo. Le leggi meccaniche verità eterne, per Einstein come per Spinoza, ma per noi, ma in quanto nostre, ma in quanto chiuse nel nostro spazio, misurate con i nostri mezzi: e d'altra parte sufficienti per un meraviglioso lavoro di sintesi e d'unità a descriver fondo a tutto l'universo, *Tà physikà*. Ciò che fu finora la gloria e l'orpello della nostra intelligenza, invece, *tà metà tà physikà*, (le cose al di là della fisica, la metafisica), Einstein ce lo distrugge e lo fa inutile.

PAOLO MONELLI.

Un parricida ghigliottinato a Rennes

Parigi, 22, mattino.

Si ha da Rennes che colà ha avuto luogo la esecuzione capitale di Ferdinando Lagadère, un contadino, che il 24 luglio scorso anno, con la complicità di sua madre, uccise a Romagne suo padre, di 72 anni, ex-guardia forestale. Il parricidio venne compiuto verso la mezzanotte, ora in cui il Lagadère si presentò a bussare alla porta del padre. Il vecchio venne ad aprire, ma rifiutò di dargli il denaro che il figlio gli richiedeva. Furioso, il figlio si gettò su di lui e lo gettò a terra. Al rumore della lotta la moglie accorse, ed invece di soccorrere il marito, svenuto tentò di finirlo strangolandolo. Indi i due delinquenti, afferrato il vecchio per le spalle ed i piedi, lo gettarono in uno stagno vicino. L'autopsia dimostrò che il disgraziato respirava ancora quando venne gettato in acqua. La madre venne condannata a 20 anni di lavori forzati ed il figlio alla pena capitale. Il parricida è stato accompagnato alla ghigliottina coi piedi nudi, vestito di un camice bianco e la testa coperta da un velo nero. Al piedi della ghigliottina gli venne letta la sentenza, come la legge esige per i parricidi.

La morte di Giuseppina Orifie Pia

E' deceduta ieri, alle 16.40, dopo lunga e penosa malattia. Fu collaboratrice della *Stampa* fin dal 1899 pubblicando il suo primo romanzo « Lisa », che unitamente al precedenti « Catene », « Cause ed effetti », « Sogno e Risveglio » le diedero la notorietà. Pubblicò in seguito « La Prediletta », ed è da questo romanzo, tradotto in tedesco, che trasse la sua prima commedia alla quale con successi continuati seguirono « Le delizie de l'amore libero », « Gli sposati » ed altre, oltre ai drammi del « Giudice terribile » ed « Ostacolo ». Si dedicò poi alle opere di pietà quale « dama visitatrice degli ospedali militari » durante la guerra. Lascia un unico figlio, capitano nel regio esercito, al quale inviamo le nostre sentite condoglianze.

La drammatica avventura d'un esattore a Bologna e il coraggioso trattore

Bologna, 22, mattino.

Il signor Mariani Salvatore, esattore della Amministrazione del Gas, sabato mattina, compiuto il suo giro di riscossioni, incassava in tutto lire 52 mila. Verso l'1,30 faceva ritorno a casa, recando il denaro in una cassetta chiusa. Ma egli non aveva notato un individuo che lo seguiva da qualche tempo. Mentre si accingeva a salire le scale per andare a colazione, è stato raggiunto dallo sconosciuto, che, saltatogli addosso, ha cercato di stordirlo colpendolo a più riprese con un corpo contundente. Il Mariani, colpito violentemente al torace, ha avuto qualche istante di smarrimento e di deliquio ed è caduto al suolo. Il ladro, allora, strappatagli di mano la cassetta, si è dato alla fuga. Il Mariani però, riavutosi, ha cominciato a gridare: « Al ladro! ». Le sue grida e il precipitoso scendere delle scale dell'aggressore hanno messo in allarme il proprietario della vicina trattoria, signor Fraboni, che si è dato ad inseguire il ladro. Il Fraboni, estratta la rivoltella, la spianava contro il fuggitivo, il quale allora ha lasciato cadere sulla via la cassetta, raddoppiando di lena per sottrarsi all'arresto. Invece, dopo una lunga corsa, è stato raggiunto presso la chiesa di San Nicolò, e costretto ad arrendersi. Mentre avveniva l'inseguimento, la cassetta venne raccolta e consegnata ai famigliari del Mariani. Questi fratianto, raccolto dai presenti, veniva trasportato in una vettura all'ospedale di Sant'Orsola.

Il "Lohengrin,, di Wagner nella traduzione di G. Manacorda

Già indicammo ai lettori le traduzioni dei poemi wagneriani che Guido Manacorda va pubblicando nella pregevole « Biblioteca Sansoniana straniera » da lui medesimo diretta, e già notammo, a proposito della versione del *Tannhäuser*, quanto necessarie siano queste pubblicazioni specialmente a coloro che, non potendo gustare l'originale, e volendo pure avvicinarsi allo spirito lirico wagneriano, troppo spesso negletto per ragioni diverse, nelle traduzioni in italiano fatte a servigio della musica, sono costretti a ricorrere a libere versioni dal tedesco in francese, per altre ragioni neppure soddisfacenti. Così, queste del Manacorda col testo a fronte, si possono considerare come le prime traduzioni in italiano dei poemi wagneriani, fatte assolutamente a scopo culturale e letterario: il che non toglie che esse servano ottimamente a seguire l'audizione teatrale delle opere di Wagner, data la cura avuta dal traduttore nel rispettare, quando sia stato possibile, la costruzione del periodo originale. Il Manacorda stesso ha dichiarato di prendere per base la *Textbibliothek* di Breitkopf e Hartel, che rappresenta il testo « normalmente » seguito nei cieli di Bayreuth e ha riportato tutte le varianti dell'ultima edizione delle *Sämtliche Schriften* (testo letterario), nonchè le principali delle altre redazioni; così il lettore italiano ha, quel che ancora manca al lettore tedesco: cioè, se non la compiuta raccolta delle varianti, che a questo non sarebbe certamente bastata l'opera d'un sol uomo, almeno un materiale, per la prima volta insieme riunito, più che sufficiente a seguire i successivi trapassi della creazione wagneriana.

Due volumi sono ora apparsi: *Lohengrin* e *Tristano ed Isotta*. Riserbandoci di parlare altra volta, ed ampiamente, del *Tristano ed Isotta*, diamo qui un saggio della utile fatica del Manacorda, stralciando dal suo *Lohengrin* qualche scena, e consigliando la recente pubblicazione a coloro che riudranno, studieranno, o ascolteranno il *Lohengrin* nelle repliche dell'opera al Chiarella. Prefazione e note al volume sono dense di dottrina filosofica e filologica, di critica estetica e più specialmente musicale. Acuto l'esame dei personaggi, nella valutazione dei quali vediamo con piacere che il Manacorda si avvicina, per quanto riguarda *Elsa*, all'interpretazione che di questo personaggio abbozzammo, qualche anno fa, su queste stesse colonne. In quanto ad altri elementi del dramma il Manacorda nota: « Il cigno che docilmente s'adatta alla navicella di Lohengrin s'imparenta coi cigni che conducono Apollo presso gli Iperborei prima, e a Delfo poi; che vestono delle loro piume le forti membra delle Walkirie, che traggono il carro della dolce Freia, che animalano i cavalieri celti sotto dolci sembianze femminili. Spiriti delle acque presso i Germani, congiunti col sole presso i Greci, essi sembrano veramente avere ceduto alla saga di Lohengrin la fluidità trasparente dell'onda, che vanno via via rendendo, e la serenità immacolata dell'etere, ch'essi simboleggiano nel loro candore.

« Non basta. La domanda vietata e la disobbedienza nell'amore richiamano ai casi di Pururavas e Urvaçi, all'incenerimento di Semele, al piacere di Psiche, all'incauta curiosità di Pandora, alla partenza senza ritorno di Iugo, al colpevole desiderio di Eva; e l'abbandono di Elsa fa pensare a quello di Circe, di Calipso, di Didone. I tentativi di chiudere la saga nei confini d'una sola gente, per quanto ingegnosi, non sono riusciti mai. Il nome stesso del Cavaliere sfugge ad una costrizione linguistica, ad un recinto nazionale. Il *Loherangrin* dei testi germanici può essere così bene il *Garin* dei Celti, come il *Gracilis* degli *Annali* di Tacito (XIII, 53), come il più recente *Garin le loherain* di terra romanza. Alla sua volta, l'*Elsa* dei testi francesi può essere così l'*Aelius* romano, come il greco *helio*, come il semitico *Elia*. La patria di Lohengrin è veramente il mondo. Ancora una volta il *rein menschliche*, il puro-umano, magia a Wagner con luce improvvisa ».

***

Ecco ora, in tutto il suo sapore drammatico e letterario, la vigorosa scena iniziale del secondo atto:

FEDERICO
(*si alza in fretta*):

Lèvati, compagna della mia onta!
Il nuovo giorno non devo più vederci qui.

ORTRUDA
(*senza cambiare posizione*).

Non posso andarmene: qui io sono avvinta.
Da questo splendore della festa dei nostri nemici
lascia che io mi sugga un veleno terribile, mortale,
che l'onta nostra finisca e le loro glorie!

FEDERICO
(*ponendosi avanti ad* ORTRUDA
di un'aria cupa).

Donna terribile, che cosa m'incanta ancora vicino a te?
(*con violenza sempre crescente*)
Perchè io non ti lascio
sola, e non me ne fuggo lontano, lontano,
(*con dolore*)
dove la mia coscienza trovi pace ancora?
(*con violenta esplosione di dolorosa passione e di rabbia*):
Per te io ho dovuto perdere
il mio onore, ogni mia gloria;
non più la lode dovrà ornarmi mai,
obbrobrio sarà il mio eroismo!
Il bando m'è intimato,
a pezzi giace la mia spada.
infranta fu la mia insegna.
maledetto il focolare dei miei padri!
Dovunque io mi volgo,
fuggito, condannato io sono!
Affinchè non lo contamini il mio sguardo,
lo stesso masnadiero mi fugge.
Oh! mi fosse toccata la morte,
(*quasi piangendo*)
da poi che così miserabile io sono!
(*al colmo della disperazione*)
Il mio onore io ho perduto:
il mio onore, il mio onore se n'è ito!
(*Cade al suolo sopraffatto dalla furia del dolore. Musica dal Palazzo*).

ORTRUDA
(*sempre nella sua primitiva posizione, mentre* FEDERICO *si leva*).

Che cos'è mai, che in così selvaggio lamento ti fa smarrire?

FEDERICO.

Che perfino l'arma m'han tolto,
(*con gesto violento contro* ORTRUDA).
con la quale io ti potessi uccidere!

ORTRUDA
(*con tranquillo sarcasmo*).

O pacifico conte di Telramondo! Perchè diffidi di me?

FEDERICO.

Mi chiedi? Non fu la tua testimonianza, la tua scienza,
che m'irretì al punto d'accusare l'innocente?
Non dunque, abitando nell'oscura foresta, mentivi
a me, dal tuo selvaggio castello
d'aver visto consumare il delitto?...
Coi propri occhi, come Elsa stessa il fratello
affogò là nello stagno?.... Non irretisti
il mio cuore superbo con la predizione,
che presto l'antico reale tronco di Radbod
nuovamente avrebbe rinverdito e signoreggiato in Brabante?
Non mi persuadesti così la mano d'Elsa,
dell'innocente, a rifiutare, e te per donna a togliere, quale ultimo germoglio di Radbod?

ORTRUDA
(*sommessa, ma con collera*).

Ah! come a morte tu m'offendi!...
(*a voce alta*)
Tutto questo, sì, io dissi e il provai!

FEDERICO
(*con molta vivacità*).

E facesti me, dal nome altamente onorato,
me, dalla più alta fiore d'ogni alta virtù,
complice infame della tua menzogna?

ORTRUDA
(*con aria di sfida*).

Chi mentì?

FEDERICO

Tu!... Non m'ha col suo giudizio
Dio per questo colpito?

ORTRUDA
(*con terribile sarcasmo*).

Dio!

FEDERICO

Orrore!
Come terribile suona nella tua bocca quel nome!

ORTRUDA

Ah! tu chiami Dio la tua viltà?

FEDERICO

Ortruda!

ORTRUDA

Vuoi minacciarmi? Minacciare me donna?
O vile! Avessi tu così furiosamente colui minacciato, che ora alla rovina ti manda, bene ti saresti conquistato vittoria in luogo dell'onta!
(*lentamente*)
Ah! chi sapesse affrontarlo, lo troverebbe più debole d'un fanciullo!

FEDERICO

Quant'egli più debole,
tanto più potente combatterebbe la forza del Signore.

ORTRUDA

La forza del Signore? Ah! Ah!
Lascia fare a me, e certo io ti mostrerò quale debole Dio è colui che lo protegge.

FEDERICO
(*[illegible] da un brivido, con voce sommessa, tremante*).

O veggente selvaggia, come vuoi tu dunque, col tuo mistero turbarmi nuovamente lo spirito!

ORTRUDA
(*accennando al Palazzo, nel quale la luce si è spenta*).

I crapuloni si sono distesi in molle riposo:...
Mettiti vicino a me! E' giunta l'ora,
in cui l'occhio mio veggente deve illuminarti.

***

Per chiudere, due interessanti rilievi, contenuti nelle note, in confronto della traduzione attualmente soggetta alla musica: Nella 3.a scena del II atto, nel libretto italiano si legge: « Viva, viva Enrico, il nostro protettore! »; del che non v'è traccia nel testo, poichè il protettore dei brabantini è Lohengrin. Nella prima scena del III atto, nell'inno nuziale, vi sono i versi: « Di freschi fiori sparger vogliamo l'eletta stanza, tempio d'amor » i quali non hanno alcun riscontro nel testo tedesco.

E son questi svarioni altre ottime ragioni per far pregiare le traduzioni del Manacorda.

a. d. c.

***

RICC. WAGNER, « Tristano e Isotta », trad. di Guido Manacorda, Firenze, Sansoni, — L. 7.
G. SHAKESPEARE, « Giulio Cesare », trad. da Aldo Ricci, Firenze, Sansoni, — L. 7.
MISTRAL, « Calendau », trad. da Luisa Grandani, Firenze, Sansoni, — L. 6,50.

TEATRI E CONCERTI

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO.

I concerti di musica da camera

Nella fine della numerosa serie annuale di Concerti di musica da Camera, in Torino abbiamo avuto due importanti manifestazioni: le due audizioni del Trio con pianoforte, organizzato da Federico Bufaletti, che volle con se tre ottimi strumentisti: Arrigo Serato, il nostro grande violinista, il violista Ballarini, il violoncellista Crepax. Ripensando a queste recenti audizioni, vien fatto di rammaricarsi che un così bel complesso, così raro in Italia, abbia già cessato di esistere, che in una quindicina di giorni esso sia sorto, si sia sviluppato in una tenace ed intelligente fatica, si sia rivelato, e quindi sciolto. Perchè mai? Il maestro Bufaletti, che alle sue grandi qualità di tecnico unisce un forte senso di coscienza e di responsabilità artistica, che è da pregiare non solo per la sua arte pianistica, ma per quella sua concezione austera e severa dell'arte che gli fa dividere il mondo dei musicisti in due distinte parti: « quella che studia » e « quella che non studia », intende certo di quanta maggior perfezione sarebbe suscettibile questo quartetto da lui organizzato, ed a quali risultati potrebbe esso pervenire se continuasse ad affiatarsi, arricchendo il repertorio di più possenti opere. Ogni amatore di arte formula il voto che il quartetto cui il Serato ha voluto concorrere con il pregio del suo nome illustre e dell'arte sua preziosa possa riadunarsi e diventare istituzione italiana. Si avrebbe così in Italia un complesso legittimamente superiore alle pure pregevoli combinazioni locali e cittadine, e tale da gareggiare con i migliori complessi europei. Si può sperare bene per l'avvenire?

Dal desiderio così vivo e sincero or ora espresso si intende quanto buon entusiasmo abbiano suscitato le due audizioni. Le composizioni complessive — i quartetti di Fauré, di Brahms, di Roger Ducasse, il trio op. 101 di Brahms — furono eseguite con scrupolosa tecnica, interpretati con squisito senso d'arte. Ciascun esecutore vi recò tutta la propria attenzione e le sue più vigili cure, tendendo all'equilibrio delle forze, alla fusione degli effetti. Che ciò sia quasi sempre avvenuto è specialmente notevole, non solo per la recente formazione del complesso, ma per la netta differenza dei caratteri del Serato e del Bufaletti, quello tutto intensità, impeto, sonorità, questo tutto minuzia, eleganza, sfumature; non che all'uno manchino le caratteristiche dell'altro, chè, in tal caso, ciascuno resulterebbe privo di qualità essenziali; si parla qui della qualità intrinseche dei rispettivi caratteri, preminenti, determinanti degli stili personali. Ora è notevole che tali caratteristiche individuali siano apparse sostanzialmente, mentre quasi sempre restavano abolite le loro esuberanze; così esse s'accomunarono simpaticamente al ricco contributo sonoro recato da quell'ottimo violista che è il Ballarini, dal suono caldo e lindo, ben timbrato e piacevole, e dall'ottimo Crepax, che è certo fra i migliori violoncellisti italiani. Le opere eseguite non sono tali da consentire un profondo esame degli intendimenti interpretativi del quartetto, mancando composizioni veramente possenti, fondamentali; per ciò una ripresa di lavori del quartetto presenterebbe nuovi lati interessanti per la critica. In base a quanto si udì, l'omogeneità completa non è lontana; ed il Bufaletti stesso dette il buon esempio della sua dedizione al complesso, mostrandosi tanto perfetto nei passaggi emergenti sul pianoforte, e rilevati con una rara bellezza di tocco e di sonorità, quanto discreto, [illegible] nel sostenere gli altri strumenti.

Il Serato ed il Crepax intercalarono ai quartetti una composizione ciascuno: la Chaconne di Vitali fu mirabilmente giuocata dal Serato, che vi affermò le sue belle arcate sì ricche di drammatiche vibrazioni con il più corretto virtuosismo; ma fu il temperamento eminentemente drammatico del Serato che impose il tono all'antica pagina, redimendola da ogni atteggiamento futile, imprimendole una vita poderosa. Molto affinità di temperamento sono da rilevare fra il Serato ed il Crepax; questo violoncellista così sicuro, così gradevole, in più di un momento fa ricordare l'intensità e la drammaticità del suono del nostro maggiore violinista; la Sonata di Valentini da lui eseguita rivisse in una tonalità calda, in una sonorità limpida, e pure la cadenza parve trasfigurarsi, [illegible] la consuetudine abolita od il gusto sorpassato.

Se al Serato ed al Crepax, ospiti di Torino, furono fatte grandi, vibranti ovazioni nei loro a soli, omaggi non minori raccolsero insieme i quattro concertisti; ogni tempo dei quartetti fu accolto da ripetute acclamazioni e sottolineato qui e là da approvazioni. Ma la sostanza del loro successo non è già racchiusa nel voto, così fervido e comune, di rivederli insieme a Torino?

a. d. c.

***

Ci comunicano: « Il Consiglio direttivo della Promotrice, si propone di svolgere col prossimo giugno un programma musicale insolitamente vario ed interessante. Il volonteroso concorso di un gruppo di esecutori torinesi permetterà di eseguire composizioni per orchestra d'archi, o per piccola orchestra, di Corelli, Haendel, Bach, autori del sei e settecento italiano (ricostruzioni del Respighi), Mozart, Haydn, Clementi; composizioni moderne di Bizet, Saint-Saëns, Grieg, Sibelius, Martucci. Esecuzione affidata all'orchestra da camera (36-38 componenti), nucleo centrale di essa il doppio quintetto torinese. Due concerti settimanali: l'uno di musica classica, l'altro di musica moderna. Prima dell'inizio di tali concerti, si avranno due audizioni: l'una il 25 sera alle ore 21, della pianista Clara Sansoni, l'altro del trio Polimeni-Zino-De Napoli, la sera del 29 alla stessa ora. Tutti i concerti avranno luogo nella sala centrale dell'Esposizione. Speciali condizioni di favore saranno fatte ai Soci della Promotrice ».

Dopo la gran serata filodrammatica

Divertito il pubblico, i filodrammatici che parteciparono alla grande serata al Teatro Scribe hanno pensato a divertire sè stessi. E si riunirono ieri per rievocare intimamente le glorie di un tempo. Un pranzo suntuoso al termine del quale il papà dei filodrammatici torinesi Calosso, i due veterani Giuseppe Sega e Luigi Rapetti e gli organizzatori, gli impresari del tempo Umberto Fiandra e Luigi Trinchero dissero brevemente della manifestazione esprimendo la loro gioia per veder ricostituita la vecchia famiglia dei cadetti dell'arte. Parole di commosso saluto dissero pure il notaio Barbero, il trionfatore della serata, il falso Baruttieri, capo banda inarrivabile, Schiara, Magni, Cartini, Amerio e le signore Rina Musso Penna e Stefanina Dellippi. E si ricordarono altri nomi di filodrammatici dal rievocatore ufficiale dimenticati: Esterina Ballatore, Vittorio Giugliardi, uno dei più popolari brillanti, Giuseppina Solasi-Frediani, cav. Giuseppe Zoppis e Guglielmo Riva. Tra i morti quello del suggeritore dei suggeritori Efisio Pasero. Un particolare ringraziamento rivolse il Calosso ai giornalisti del tempo che del teatro filodrammatico particolarmente si interessarono: il nostro Cesare Demaria, che nei *Tre Moschettieri* vestì il giubbetto del paggio, Dante Signorini e Giuseppe Deabate.

ALLO SCRIBE.

La Cooperativa di Operette « Città di Torino » prosegue da oltre un mese il corso di rappresentazioni, favorevolmente accolta da numeroso pubblico. Dopo l'applaudita « Rosa di Stambul », graziosa operetta di Leo Fall, si annuncia per martedì la ripresa di « I saltimbanchi », briosa operetta di Ganne, mentre sono allo studio le novità già annunciate dal cartellone. Ad ogni spettacolo la Revelli, la Nepole ed il Petrungaro, unitamente agli altri interpreti, raccolgono replicati applausi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Riposo.
BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Venti giorni all'ombra » commedia di Hennequin e Veber.
ALFIERI (Compagnia dramm. di Maria Melato). — Ore 21: « L'amorosa follia » dramma di Tumiati.
SCRIBE (Comp. cooperativa di operette Città di Torino). — Ore 21: « Madama di Tebe » operetta di Leon Bard.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Medico... i furbi » vaudeville di Fiorini e Croce.
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.
PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Festa della Carta. — Visita alle sale: dalle ore 10 alle 18 e dalle 21 alle 22.
MOSTRA EDILIZIA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 19.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). - Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19.

La Somalia e le sue risorse

Per invito della Lega Navale ieri mattina il colonnello del Genio Crepas parlò al Cinema Ambrosio sulla *Somalia e le sue risorse*. Un bellissimo pubblico affollò il cinematografo, seguì la dotta conferenza con grande interesse e applaudì vivamente il conferenziere. Col sussidio di bellissime fotografie proiettate, il colonnello Crepas illustrò la Somalia nel suo aspetto naturale e commerciale. Portò i suoi uditori dalle coste dell'oceano alle rive del Giuba e dell'Uebi Scebeli: li guidò attraverso le terre che l'Italia ingrandisce o rinnova. Parlò del passato di questa nostra Colonia e ne illuminò l'avvenire.

CRONACA CITTADINA

L'allargamento di via Roma

Il Consiglio Comunale è convocato per mercoledì sera alle 20,30 in pubblica adunanza. All'ordine del giorno vi sono numerosi argomenti, alcuni dei quali di vivissimo interesse cittadino. Uno di questi è l'acquisto di terreni per la costruzione del 2.o, 3.o e 4.o gruppo di case economiche municipali. Seguono poi alcune proposte per deroghe e modifiche dell'attuale regolamento edilizio per quanto riguarda l'altezza delle case ed altre disposizioni nel senso di favorire la ripresa delle costruzioni di abitazioni.

Ma l'argomento che susciterà un più vivace interessamento dei cittadini perchè ricorda loro le lunghe ardenti polemiche avvenute nel passato, è l'allargamento di via Roma a proposito del quale il Consiglio è chiamato ancora una volta ad occuparsi. La relazione dell'ing. Giay, assessore, che viene sottoposta al Consiglio, ricorda i precedenti della questione, le deliberazioni già prese dal Consiglio, e riporta, in parte, il parere favorevole emesso dal Ministero dei lavori pubblici per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere necessarie. Tale parere è però accompagnato da due osservazioni, così formulate:

a) Il vicolo delle Tre Stelle e la zona compresa fra questo ed il prolendimento di via Viotti rimangono senza sistemazione;

b) E' opportuno prescrivere l'altezza che dovranno avere i fabbricati in misura tale da consentire oltre a due piani sopra i portici anche un ammezzato.

Alla prima obbiezione la relazione risponde che la definitiva sistemazione dell'isolato S. Federico, in cui il vicolo Tre Stelle è compreso, implica la soppressione del vicolo stesso. Quanto all'altezza dei fabbricati, la relazione comunica che la Commissione igienico-edilizia municipale non fu concorde.

La relazione passa poi ad esaminare la questione degli indennizzi da concedere ai proprietari del suolo dismesso ad uso pubblico e dei termini utili per la presentazione dei progetti e conclude dicendo che occorre: 1.o indicare graficamente come compreso nel piano di risanamento il vicolo Tre Stelle; 2.o aderire all'invito del Ministero di stralciare dalle norme di ricostruzione della via Roma, da approvarsi come parte integrante del decreto di dichiarazione di pubblica utilità, le disposizioni che più che altro tendono a disciplinare l'esame delle offerte di ricostruzione da parte dell'Amministrazione, e cioè le disposizioni n. 9, 10 e 11; 3.o confermare le disposizioni 1, 2, 3, 4, 5, 6, coordinandole colle successive in base ai criteri suesposti ed alle deliberazioni che verranno prese in merito al numero dei piani.

La Giunta, in sua adunanza del 23 marzo 1922 accogliendo le proposte del Relatore ha deliberato di proporre al Consiglio Comunale:

«a) di comprendere nel piano di allargamento della via Roma e di risanamento degli isolati su di essa fronteggianti anche il vicolo delle Tre Stelle; b) di determinare nel seguente testo definitivo le norme di ricostruzione della via Roma, da approvarsi col R. D. di dichiarazione di pubblica utilità dell'opera.

«La ricostruzione dei fabbricati verso via Roma sarà disciplinata dai Regolamenti edilizio e d'igiene e dalle seguenti norme: 1.o Le eccezioni di cui all'art. 44 del Regolamento edilizio (le quali consentono la fabbricazione fino a 4/5 della proprietà) sono estese anche al tratto della via Roma dalle vie XXIV Maggio ed Andrea Doria alla piazza Carlo Felice, limitatamente però ai lotti fronteggianti la via Roma; 2.o In deroga all'art. 41 del Regolamento edilizio (il quale stabilisce che l'area dei cortili sia uguale almeno alla quarta parte delle fronti che li recingono) ed in relazione al disposto del successivo articolo 42 (che esonera dall'osservanza di tale prescrizione i cortili aperti, per una larghezza non inferiore a metri 9) potranno essere considerati aperti i cortili anche nel caso che detta apertura di metri 9 sia fabbricata con un piano terreno ed eventualmente con un ammezzato per un'altezza non superiore a quella del livello del pavimento del primo piano nobile, ed in ogni caso non oltre metri 8, e coperta da terrazzo. 3.o Gli edifici d'angolo agli sbocchi sulle piazze, dovranno conservare la loro fisonomia attuale architettonica per una profondità di almeno metri 14 di risvolto sulla nuova via Roma a partire dalle piazze stesse; oltre tali risvolti i nuovi edifici dovranno conservare verso la via Roma nella restante parte dei relativi isolati, le caratteristiche dei fabbricati ora esistenti. 4.o I nuovi edifici degli isolati intermedi verso via Roma, dovranno armonizzare nello stile settecentesco della piazza S. Carlo almeno nelle loro linee principali, con ricorrenza dei cornicioni allo stesso livello per ogni isolato. 5.o E' vietata nei nuovi edifici verso via Roma la formazione di bow-window. 6.o I portici dovranno essere sostenuti da colonne di granito o di altra pietra equivalente, avere tutti la medesima larghezza di metri 5,80 dal filo interno di fabbricazione all'allineamento stradale e comune altezza negli stessi isolati ed in ogni caso non inferiore a metri 7,50. 7.o L'altezza dei nuovi edifici verso via Roma non potrà essere inferiore a metri 18. I quattro isolati adiacenti alla piazza San Carlo dovranno avere solo quattro piani fuori terra e cioè due soli sopra i portici, escluso qualsiasi tipo di piani arretrati. Gli isolati non adiacenti alla piazza San Carlo potranno avere cinque piani fuori terra cioè tre piani sopra i portici, escluso pure qualsiasi tipo di piani arretrati, ma non dovranno superare l'altezza di metri 2.. ed i cinque piani dovranno essere estesi a tutto l'isolato. 8.o Non sarà corrisposta alcuna indennità o compenso per l'allargamento di via Roma e delle altre vie comprese nel piano di risanamento. 9.o Le offerte ed i relativi progetti dovranno per necessità edilizie essere estesi almeno ad interi isolati.

«Riconoscendosi ad ogni proprietario il diritto di prelazione per la ricostruzione diretta secondo le nuove norme e dovendo le offerte estendersi almeno ad un intiero isolato, potranno a tale fine intervenire accordi fra i proprietari d'uno stesso isolato per la presentazione di un'offerta collettiva. Tale diritto di opzione dovrà essere esercitato nei termini e nei modi che verranno determinati dalla Giunta municipale».

Convegno regionale delle Sezioni metallurgiche

A somiglianza di quanto nello stesso momento avveniva a Milano per le sezioni metallurgiche della Lombardia, ieri mattina si sono riuniti a convegno alla Camera del Lavoro i rappresentanti delle sezioni metallurgiche, aderenti alla Fiom, di tutto il Piemonte. La riunione si protrasse dalle 9 alle 13. I convenuti erano chiamati ad esaminare la situazione creata alle maestranze metallurgiche dalle proposte di riduzioni salariali — sotto forma di graduale soppressione dell'indennità di caro viveri — avanzate dalle Ditte, e particolarmente dalla Fiat.

Come è noto gli operai metallurgici, in seguito ad un concordato stipulato, sotto gli auspici dell'on. Giolitti, allora presidente del Consiglio, il 2 ottobre 1920, subito dopo il periodo di occupazione delle fabbriche, avevano ottenuto un aumento di mercede, chiamato caro viveri, di lire 5,50 al giorno. Successivamente, presso la Fiat e, crediamo, presso altri stabilimenti metallurgici, in occasione di rimaneggiamenti delle mercedi, due lire di questo aumento vennero incorporate nella paga ordinaria. Così il caro-viveri si ridusse a sole lire 3.50 giornaliere.

Di questi giorni, come abbiamo annunziato, la Direzione della Fiat — il cui esempio venne seguito da altre Ditte minori di Torino e regione — avvertì le maestranze che intendeva sopprimere completamente l'indennità caro-viveri. La prima deliberazione della Fiat era per la graduale soppressione nel termine di tre mesi. Poi, in seguito alla vivace opposizione sorta fra gli operai, tale periodo venne portato a quattro mesi. Ora, a quanto ci viene riferito, la Ditta sarebbe disposta a protrarlo ancora di un mese, di modo che l'abolizione completa dell'indennità avverrebbe in cinque mesi, in ragione di 70 centesimi al mese.

I rappresentanti delle maestranze hanno sempre opposto un risoluto diniego ad accettare qualsiasi riduzione. La stessa situazione esiste a Milano, dove gli industriali, in una riunione avvenuta sabato a quella Prefettura, hanno dichiarato che intendono abolire l'indennità di caro viveri di lire quattro. L'on. Buozzi, che si trova nella capitale lombarda da parecchi giorni appunto per le trattative su questo argomento, prese atto delle dichiarazioni degli industriali e si riservò di sottoporle al giudizio della massa.

Il Convegno regionale di ieri mattina, al quale partecipò per il Comitato Centrale della Fiom, uno dei segretari, Uberti, perchè l'on. Buozzi non era a Torino, sentì la relazione dei dirigenti le sezioni metallurgiche su questo argomento e su quello dei licenziamenti. Ne seguì un'animata discussione. Vennero tracciate le linee di massima della condotta da seguire dall'organizzazione. Intanto, in attesa del ritorno dell'on. Buozzi, vennero presi gli accordi per una vasta consultazione della massa per sentirne il parere, giacchè quello dei rappresentanti delle Sezioni è risultato completamente contrario all'accettazione di qualsiasi riduzione fino a quando il costo ribassato della vita non ne giustifichi l'applicazione.

Costituzione della Federazione degli orticoltori

Indetta dalla Federazione lavoratori agricoli, ieri mattina, alle ore 10, nel salone sociale di via Meucci, 2, ebbe luogo un'adunanza di orticoltori per la costituzione definitiva della loro organizzazione. L'adunanza venne aperta dall'avv. Cappa Legora, consigliere provinciale, che pronunciò un vibrato discorso d'inquadramento all'organizzazione. Seguì il segretario federale Arata, il quale trattò ampiamente dei problemi che maggiormente interessano gli orticoltori.

Seguì una vivace discussione, alla quale parteciparono numerosi intervenuti, dopo di che venne senz'altro costituita la Federazione provinciale degli orticoltori che conta già numerosi aderenti a Torino ed in parecchi paesi di provincia.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI: 14-15 DIREZIONE — 11-36, 39-40 REDAZIONE — 60-01 SERVIZIO LA CRONACA (INTERURBANA).

I funzionari postelegrafonici

Alla Camera del lavoro si è tenuta un'adunanza degli impiegati di 2.a categoria delle poste, telegrafi e telefoni. Il segretario sezionale Calabrò illustrò ampiamente l'ultima circolare del Comitato centrale con cui la classe è edotta della tattica dilazionatrice del ministro a risolvere definitivamente la posizione giuridica ed economica del personale. La massa postelegrafonica, egli dice, è chiamata un'altra volta a raccolta per appoggiare l'azione del Comitato centrale affinchè le tabelle organiche rispondano alle esigenze economiche della classe. Gli emendamenti alla riforma Fera-Chimienti, riguardanti la sistemazione degli ufficiali amministrativi contabili ed ufficiali meccanici provenienti da concorso siano tradotti in atto unitamente alle provvidenze per il personale movimentista. Così pure la revoca dei provvedimenti per il caro-viveri, il riconoscimento degli esami ad aiuto ufficiale ed a meccanico. Interloquirono Braida, Trizzino, Gianotti, Riso. Quest'ultimo insistendo sulla necessità di far pressioni al C. C. perchè nel più breve tempo possibile gli intendimenti del ministro siano partecipati alla classe.

L'assemblea all'unanimità votò il seguente ordine del giorno, affermandosi pure ancora una volta sul principio che alle funzioni della 2.a categoria debbasi accedere per esame: «I postelegrafonici di seconda categoria, riuniti a comizio la sera del 20 corrente, auspicando ad una fusione di spiriti di tutti i lavoratori nella comune lotta contro la stasi o la decurtazione dei salari da parte del Governo e della borghesia, di fronte alle difficoltà della vita ogni giorno crescenti, presa visione dell'ultima circolare del C. C., mentre insistono ancora una volta sulla intangibilità delle conquiste morali ed economiche acquisite alla classe dalle ripetute agitazioni sindacali; intendono che le tabelle organiche approvate al congresso di Napoli e riaffermate al convegno di Roma siano mantenute integrali, unitamente a tutti gli emendamenti riguardanti la sistemazione definitiva del personale; che siano revocati i provvedimenti a carico dei puniti dell'ultima agitazione. Deliberano di mettersi a disposizione del C. C. per quella energica azione sindacale che riterrà opportuno svolgere a difesa della classe».

Gli ex-operai ed ex-allievi meccanici telegrafici di Torino votarono in una loro riunione il seguente ordine del giorno: «Gli eterni dimenticati ex-operai meccanici ed exallievi meccanici, benchè riconosciuti dai maggiori capi come parte primiera e vitale nell'andamento del servizio telegrafico, esausti dalla lunga attesa e dal trattamento di disparità usato dal Ministero, che dimentico dell'art. 81 riforma Fera-Chimienti, dimentico degli esami conseguiti in Roma il 1.o settembre 1909, 1.o agosto 1914 e 15 febbraio 1921, deliberano di mettersi a disposizione del C. C. per ottenere l'accoglimento integrale delle loro richieste».

Per l'Olimpiade studentesca

Il Municipio comunica l'ultima lista di sottoscrizione per l'Olimpiade studentesca: Totale delle liste precedenti L. 21.965,95.

Raccolte dal giornale *La Stampa*: Monsignor cav. Matteo Garella, L. 25; Somma raccolta nelle Cliniche Chirurgiche della R. Università: prof. Uffreduzzi, L. 10, prof. Camera, 10, professor Fasiani, 10, dott. Giulio Segre, 10, dott. Ferrero, 5, dott. Turco, 5, dott. Cavalli, 5, dott. Sacerdote, 5, dott. Oggero, 5, dott. Bianchetti, 5, dott. Dogliotti, 5, dott. Dalpozzo, 5, N. N., 5. — Totale L. 88.

Raccolte dalla *Gazzetta del Popolo*: Raccolta a Venaria Reale dallo studente Pressi Filippo Sante: Di Sessa Flaviano, L. 25, Chidini Mario 10, Greggio Ettore 10, Pressi Filippo Sante 10, Brizio Carlo 5, N. N. 2. Totale L. 62.

Professore Edoardo Permuclio, lire 10; prof. Bonino 10; Senatore Ferraris 100; Istituto delle Opere Pie di San Paolo 250; Cassa di Risparmio di Torino 500; F. B. 10; prof. Ebe Felizzani Da Como 5; Olga A. 2. — Totale generale L. 23.044,95.

La riuscita "kermesse" al Giardino Reale
pro orfani di guerra

La «kermesse» allestita ieri nel giardino reale da un benemerito Comitato presieduto dal sen. conte Frola, a favore degli orfani di guerra, ha avuto esito felicissimo. La temperatura quasi tropicale del pomeriggio l'ha non poco favorita. Ricoverarsi all'ombra del grandioso parco è stato un refrigerio; passeggiare pei viali, godendo la frescura del luogo e le attrattive della festa, un vero diletto; e i torinesi ne hanno largamente approfittato. Molte migliaia di persone hanno accolto l'invito del comitato; eleganti signore, graziosi bimbi e cavalieri hanno popolato il pittoresco e grandioso parco, animandolo di una vita inconsueta.

C'è stato veramente di che vedere ed ammirare: l'aspettativa e la curiosità non sono andate deluse. Ecco, dopo i primi passi, il teatrino dei «pupi» dei fratelli Lupi. Il sipario è ancora calato; la graziosa baracca è ancora deserta. Ma essa non tarderà a essere circondata dal mondo piccino ieri convenuto e quando il sipario si alzerà sulle vicende degli esilaranti personaggi di legno, comincieranno le risa, le grida, gli applausi: tutta l'orchestra della gioia infantile.

Più in là, sotto un viale ombreggiato, alcuni ciclisti si allenano alla gara di lentezza. Curioso allenamento: stare immobili sulla sella. Molta gente intorno che si interessa al singolare «exploit». Ecco poi, sotto un enorme ombrellone da spiaggia, un banco di vendita di ventagli. Eh sì, se ne venderanno! Non solo perchè fa caldo, ma perchè sono dipinti dai migliori nostri artisti. Non molto discosto il banco di beneficenza, ricco di oggetti di valore e di grazia. Ed eccoci nel centro della «Kermesse». Qui la folla è ordinata, ma grande. Si divide e si raggruppa attorno alle diverse attrattive, secondo le inclinazioni. Ecco i giovani fare siepe intorno al campo dei ludi ginnastici: il concorso delle squadre, la boxe, le corse nel sacco, ecc. Ecco signorine e giovinotti interessarsi più specialmente del ballo, che si svolge sopra una grande piattaforma in legno, al suono di una graziosa orchestrina. Ma al buffet — un caratteristico chiosco — convengono numerosi i rappresentanti di tutte le età e di tutti i gusti. Quivi si gustano rinfreschi eccellenti, che sono serviti da dame e gentiluomini della migliore aristocrazia!

E intanto passa una carrozzella infiorata colma di bimbi — un miracoloso paniere di grazia e di innocenza! — passano minuscoli cavalieri su asinelli docili. E la brava banda dell'Istituto Bonafous rallegra ancora di più l'ambiente colle sue echeggianti marcie.

Verso le 16 giungono in automobile i Duchi di Genova colla Principessa Maria Adelaide. Sono a riceverli: il grand'uff. Mario De Albertis in rappresentanza del senatore Frola e del Sindaco, il vice-prefetto comm. Boggio, il generale Martinenghi per il Comando della Divisione militare, il comm. Colonnetti per la R. Procura generale, il comm. Muggia Procuratore del Re, il grand'uff. prof. Rinaudo per l'Istituto Umberto I, il colonnello Arnaudi dei carabinieri e le dame patronesse, fra cui notiamo la contessa Barbavara, la baronessa Peccoz, la marchesa Ferrero d'Ormea, la contessa Gargiulo, la marchesa Scott, la marchesa Lampini, la contessa Balbo di Vinadio, la contessina Derossi di Santarosa ed altre di cui ci sfugge il nome. Sono inoltre presenti i membri del Comitato comm. avv. Gargiulo, i cav. uff. avv. Landi e Lupo, il colonnello cav. Bottari, il cav. Gallo, il conte Degli Alberti, il signor Sesso, il conte Marsengo.

I Duchi assistono anzitutto al riuscitissimo saggio di ginnastica offerto dalle squadre della Società Ginnastica, dirette dal cav. professor Carli. Quindi passano a visitare i vari padiglioni, soffermandosi in particolare modo al chiosco per la vendita di beneficenza, ove ricevono l'omaggio di due ventagli dipinti dai pittori Maggi e Caragioli e di un mazzo di bellissimi fiori offerto dalla marchesa Durazzo Pallavicini di Pegli e dal signor Ferrari di Ponte San Pietro. Gli augusti personaggi lasciavano il giardino verso le ore 20, applauditi dal numeroso pubblico e salutati dalla Marcia Reale eseguita dai giovani dell'Istituto Bonafous.

L'esito finanziario della filantropica iniziativa è stato uguale al successo mondano della simpatica adunata: vale a dire, soddisfacentissimo.

La prima giornata delle Esposizioni Riunite

La giornata domenicale ha largamente favorito l'intervento del pubblico alle Mostre che sono state completate in ogni loro parte ed il pubblico numerosissimo si è lungamente intrattenuto nel Salone dei festeggiamenti veramente elegante, dove l'orchestra, diretta dal maestro Ranghino, ha eseguito scelti pezzi musicali.

Il Concerto orchestrale avrà luogo tutti i giorni, dalle 16 alle 19, ed alla sera dalle 21 alle 24, rimarrà aperta una parte della Mostra come il Salone dei festeggiamenti dove si svolgeranno serate danzanti alternate a concerti ed a spettacoli. L'ingresso principale alle Esposizioni per questo anno sarà dai cancelli centrali dello Stadium prospicenti il corso Vinzaglio e l'orario di apertura è stato stabilito dalle 9,30 del mattino alle 19,30 per tutte le Mostre, riaprendosi poi l'Esposizione per il salone dei festeggiamenti alle ore 21. Dopo quanto venne detto ufficialmente ieri e venne già pubblicato dai giornali, poichè le Esposizioni Riunite costituiscono la ragione e l'incentivo per il completo riattamento dello Stadium ed il suo ritorno alla originaria sua destinazione, e poichè quindi tutto ciò che si potrà guadagnare per gli ingressi andrà completamente a coprire le spese di riattamento e di riparazioni, ne consegue che la cittadinanza torinese sarà desiderosa di intervenire a visitare le Esposizioni per ammirare i prodotti esposti e per concorrere ad un'opera di interesse cittadino.

Il ministro Dello Sbarba che a nome del Governo ha inaugurato le Esposizioni ha inviato all'on. Montù, presidente del Comitato il seguente telegramma: «Vivamente commosso vostra magnifica accoglienza provo bisogno imperioso ringraziamenti sentitissimi espressioni mia salda gratitudine cui pregovi essere interprete presso tutti i tuoi valenti collaboratori che ossequio profondamente stringoti affettuosamente mano. Firmato: Dello Sbarba».

E' stato stabilito di accordare la riduzione alle Esposizioni alle Ditte industriali che acquistano i biglietti per i propri operai, agli allievi delle scuole pubbliche e private e a gruppi di soci delle Associazioni che ne facciano richiesta, intendendosi però che tali riduzioni non saranno valide per i giorni festivi o domenicali.

Concorso di bellezza infantile

Per gentile concessione del Re, il giardino reale di piazza Castello sarà aperto al pubblico per tutto il pomeriggio del giorno 4 giugno, anniversario dello Statuto. La «Croce Verde», la filantropica istituzione, approfitterà della munificenza sovrana per indire in detto giorno un grandioso concorso di bellezza infantile. Il Comitato promotore dispone di numerosissimi e ricchi premi. Le mamme ne prendano nota. Altri numeri del programma dei festeggiamenti sono in corso di studio. Fin d'ora è assicurato l'intervento dell'orchestra del teatro Regio, diretta dal maestro cav. Egidio Storaci.

I nazionalisti ai loro caduti

Domani martedì, alle ore 21, nella sede dell'Associazione nazionalista italiana, verrà inaugurata la lapide commemorativa dei nazionalisti torinesi caduti per la patria, opera egregia e dono del consigliere comunale cav. Gastone Guerrini. Alla inaugurazione sono invitate le famiglie dei caduti ed i soci di tutti i gruppi.

I delinquenti minorenni
e l'Istituto di tutela

L'appello lanciato da queste colonne tempo addietro dal sostituto procuratore generale comm. G. Pola, per ottenere i fondi occorrenti a riaprire l'Istituto di tutela dei minorenni inquisiti, destinato a sostituire il carcere, se ha trovato largo consenso di approvazioni, non fruttò che qualche lieve offerta, affatto inadeguata ad un'opera siffatta. Perciò l'avvocato Pola, a nome del Comitato di Difesa dei fanciulli, approfittando delle favorevoli disposizioni del Direttore Generale delle Carceri e dei riformatori grand'uff. Spano, che attende a importanti riforme carcerarie di cui la *Stampa* ha già dato ampie notizie, si rivolse al detto Direttore Generale proponendogli di adibire anzichè il carcere, il Riformatorio Aporti per quei minorenni che possono fruire di tale facoltà.

Le proposte del Comitato di difesa dei fanciulli furono accolte e ora il Procuratore Generale della Corte d'Appello, Gonella, le comunica alle varie autorità giudiziarie e di polizia con una nobilissima circolare. Questa circolare riassumendo e completando altre circolari precedenti, traccia un complesso di norme, che, se amorevolmente applicate, ci faranno sentire meno le mancanze di una legge speciale in materia.

L'illustre magistrato raccomanda di non trascurare le denunzie dei piccoli reati, perchè esse sono l'indice di un traviamento che deve venire immediatamente curato. Dal momento che per i minori degli anni 14, o per i ragazzi tra i 14 e i 16 anni, non recidivi in delitto, si risparmia il carcere e vi si sostituisce l'internamento in un riformatorio, questa misura va risolutamente adottata, predisponendo intanto il ricovero definitivo, qualora esso si presenti necessario, o per la cattiva indole del soggetto o per il cattivo ambiente domestico in cui questo verrebbe a trovarsi. E perchè queste misure non siano frustrate con una preventiva detenzione carceraria, sia pure breve, il Procuratore Generale raccomanda che gli arrestati non oltre sedicenni siano di regola portati senz'altro al Riformatorio Aporti.

Raccomanda poi la specializzazione dei giudici inquirenti e giudicanti, cioè che i processi dei minorenni siano abitualmente affidati ad un solo funzionario del P. M., ad un solo Giudice istruttore e ad una Sezione penale fissa. E alla specializzazione dei giudici dovendo corrispondere quella degli avvocati, l'illustre Procuratore Generale consiglia che nei processi dei minorenni, i magistrati scelgano di preferenza gli avvocati del Comitato di difesa dei fanciulli, al quale vuole si chiedano sollecitamente le schede biografiche dei più giovani inquisiti per conoscere le condizioni personali e d'ambiente. Finalmente il Proc. Generale, consiglia, ai magistrati che condannano condizionalmente giovani non oltre sedicenni, di raccomandare loro di accogliere di buon grado quella vigilanza di un volontario del Comitato, che fu giustamente chiamato la tutela di una buona amicizia.

Quest'opera, che la guerra aveva rilassata, ritorna ora a riprendersi vivamente e di ciò tributiamo lode ai benemeriti che, non scoraggiati dalle difficoltà, vi danno intelletto e cuore. Siamo poi ancora lieti di annunziare che nel nostro carcere giudiziario, per quei minori che o per età superiore agli anni 16, o per recidiva, non potranno essere ritirati al Riformatorio Aporti, ma dovranno subire il carcere, il Ministero dell'Interno sta creando un'apposita sezione con regime appropriato e moderno, e che egregie persone stanno contemporaneamente studiando di aprire una casa-famiglia atta a dare ricovero e lavoro a quei giovani caduti, che offrono speranza di emenda. Se questo fervore di opere fruttificherà, potremo dire che Torino, anche in questo campo, non è rimasta indietro nella via del progresso e della civiltà.

Un altro ballo a Palazzo Reale

Sabato 27 corr., alle 22 precise, avrà luogo nel Palazzo Reale il ballo, già annunziato, a favore dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei Soldati di terra e di mare: sono stati invitati S. M. la Regina, S. A. R. la Principessa Jolanda e i Reali Principi; interverranno le amazzoni e gli ufficiali stranieri partecipanti al Concorso ippico internazionale. L'Istituto avverte che, date le numerose domande di biglietti d'invito e il numero limitato dei medesimi, è opportuno che coloro i quali desiderano intervenire si affrettino a ritirare i biglietti alla sede dell'Istituto, in Piazza Statuto 17, indicando i nomi e la qualità di coloro cui sono destinati.

La Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 14 al 20 Maggio 1922

Cav. avv. Giovanni Marchisio, L. 1000. — La vedova del compianto Carlo Ferrero, in suffragio alla sua memoria, alla vedova più bisognosa, 100 — Per grazia ricevuta, R. T., 50 — Per due famiglie bisognose di impiegati, N. A., 50 — J. D., 50 — A qualche vedova con prole che versi in ristrettezze, 25 — N. N., 11,30 — E. M. D., 15 — M. E., riconoscente a S. Antonio ed a S. Rosolio, 15 — Per grazia implorata Cedro Teodoro, 10 — Rendono corona fiori per il compianto collega Prandi Giov. Batt., capi e impiegati Brevetti Fiat, 7 — In onore a S. Antonio da Padova ad una povera vecchia, S. F. M., 5 — In sua memoria, B. G., 5 — A ricordo dell'adorato suo Pierino, la mamma Teresa M. V., 5 — Totale L. 1391,30.

I divertimenti

Oggi la celebre DOURGA al CINEMA AMBROSIO

La famosa ballerina indiana che ha sollevato ovunque entusiasmi vivissimi colle sue danze di assoluta originalità si presenta oggi al *Cinema Ambrosio* nella film

Danzatrice d'oriente

della Rinascimento film (U. C. I.). Direzione artistica di Amleto Palermi.

Oggi al CINEMA ITALA "IL FORTE N. 34"
Grande pellicola americana

La presa del *forte N. 34*, corollario di una brillante operazione militare (che chiude con una visione grandiosa questa nuova bellissima film della Casa Vitagraph) avviene in seguito a misteriose e terribili vicende, che faranno allibire e meravigliare altamente gli spettatori del *Cinema Itala*. Questo originale ed impressionante lavoro non è spettacolo a serie. I suoi interpreti principali sono: William Duncan e Corinne Griffith.

Stasera al *MAFFEI* la più grande meraviglia del mondo

Debutterà stasera al *Varietà Maffei* il celebre *Dilo*, la più grande meraviglia mondiale, reduce dai più importanti Music-halls del mondo, novità assoluta per Torino.

Debutterà pure il *Trio Thanus*, grande attrazione. Sempre in grande successo *Lubrani*, *Tilina* e il *Trio Salvador*, i più celebri ciclisti del palcoscenico internazionali.

LINDA PINI e MEMMO BENASSI

oggi, al *Cinema Royal*, interpreteranno *La Nemica* di Dario Niccodemi.

Tutti al CINEMA NAZIONALE

clamoroso successo d'ilarità di *Max Linder in viaggio di nozze*.

TOM MIX

che si è rivelato testè al pubblico del

CINEMA-TEATRO VITTORIA

nell'insuperabile interpretazione de *L'infernale*, appare oggi in una sua nuova originale ed audacissima creazione, nell'avventurosa film americana: *Il ciclone*. Lo accoglieranno certo ancora una volta il favore e le vive simpatie del pubblico torinese. Continua sempre molto applaudito il varietà.

Oggi al SALONE GHERSI "Lorenzaccio" con la SAFFO MOMO

Dal dramma di Alfredo De Musset e con riferimento alle note storiche del Varchi è stata ricostruita e sceneggiata la magnifica e grandiosa film che va in programma oggi al *Ghersi*. Sono specialmente notevoli i ricchissimi costumi e l'ottima interpretazione, nella quale domina la contessa *Irene Saffo Momo*, fine ed efficace protagonista.

Grave ferimento alla Venaria
tra giovani avvinazzati

Ieri sera a tarda ora veniva trasportato all'Ospedale di San Giovanni dalla Venaria Reale il carpentiere Giovanni Girardi, di 24 anni, colà abitante. Egli era ferito in modo gravissimo. Venne visitato dal dottor Pellizzi, assistito dal dottor Maina. I sanitari gli riscontrarono due ferite di coltello: una, leggera, sotto al mento, ed una seconda, di ben maggior entità al fianco sinistro, penetrante in cavità. Il giovane operaio venne tosto operato di laparotomia. La grave lesione aveva provocata un'abbondante emorragia interna, ed il poveretto fu ricoverato in pericolo di vita.

Lo avevano accompagnato il fratello Natale, di anni 20, il dottor Marchese-Arossi, medico alla Venaria, ed un conoscente, tale Gaia. Costoro furono interrogati dall'agente scelto Gargiulo, di servizio al nosocomio, nella speranza di poter avere da essi maggiori ragguagli di quanto non avesse saputo dare il ferito stesso. Ma essi non erano stati testimoni del ferimento e non furono in grado di fornire particolari degni di nota; poterono soltanto riportare cose dette e udite da altri, che del grave fatto furono più o meno diretti spettatori. La loro deposizione ha però servito, nel senso che la versione data dal ferito è apparsa sostanzialmente vera; difatti essi hanno raccolto elementi che non discordano da quanto il Girardi ebbe a narrare.

Si tratterebbe del sanguinoso epilogo di una domenica trascorsa in troppo abbondanti libazioni. Il fatto è ancora più doloroso, in quanto il ferito è — a detta di quanti lo conoscono — un bravo giovane, amante del lavoro e di abitudini tranquille. Egli sarebbe stato spinto alla rissa unicamente dai fumi del vino. Nulla invece di preciso si è potuto raccogliere sul conto del feritore. Costui, anzi, non è al San Giovanni, completamente identificato. Il ferito ha detto di conoscerlo solamente sotto il nome di «Pinot», sebbene fossero amici da tempo; è occupato alle Ferrovie. Per quanto non si possa nulla assicurare circa i suoi precedenti, sembra però che anche egli non sia un cattivo soggetto. Avrebbe ferito in istato di completa ubbriachezza. Il dramma, in una parola, avrebbe come vero ed unico artefice questa grande iattura: il vino!

Narriamo il fatto sulla scorta del racconto del povero giovane ricoverato in fin di vita al San Giovanni. I due amici si trovarono nel pomeriggio, e insieme si recarono a bere. Una dopo l'altra visitarono parecchie osterie del paese, facendo molto onore al bicchiere. Sul tardi, quando già era scesa la sera, entrarono nella latteria Bottero, sita in via Carlo Alberto. Quivi mangiarono e bevvero ancora. Erano di buon umore, e chiacchieravano in perfetta armonia. Saldato il conto, uscirono. Erano circa le 21,30. Si fermarono sulla strada, proprio davanti all'esercizio, trattenendosi a discorrere attorno ad uno di quegli argomenti senza consistenza che denotano lo stato di ebrietà degli interlocutori. Dopo poco avveniva il grave ferimento. Il punto di partenza del dramma era stato proprio quel discorso sconclusionato, che aveva fornito l'occasione al primo contrasto, degenerato tosto in rissa.

Quale fosse tale discorso il Girardi non si ricorda neppure, data l'anormalità del suo stato mentale. Dice che, dopo un accordo durato tutto il giorno, si trovarono ad essere di parere diverso: certamente su una futilità qualsiasi. Uno ripeteva di continuo, quasi meccanicamente una parola in cui si compendiava il suo punto di vista; l'altro, pure meccanicamente, senza interruzione, ripeteva un'altra parola che era come la sua divisa... Le voci, allarmandosi in quella giostra infantile, andavano intanto crescendo di tono...

D'un tratto — è il Girardi che racconta — *Pinot* prese di tasca il coltello, lo aprì, si scagliò contro l'amico. Costui non potè difendersi: quasi non si accorse dell'improvvisa aggressione. Vide l'arma luccicare davanti agli occhi. Si sentì ferito al viso, poi al ventre, su un fianco; e le forze gli mancarono... Si abbattè al suolo gridando, mentre il feritore si allontanava.

Il disgraziato era stato raccolto da alcuni sopravvenuti, e fatto segno ai primi soccorsi. Venne chiamato il dottor Marchese, che, constatata la gravità della ferita al fianco, consigliò il trasporto immediato del giovane al nostro ospedale maggiore. La direzione di uno stabilimento della Venaria offrì infatti un'automobile, e pietosamente adagiato su di essa, egli venne condotto a Torino. Intanto i carabinieri della locale stazione provvedevano ad arrestare il feritore, che veniva trovato in istato di alterazione alcoolica.

Alla guardia medica del S. Giovanni

Verso l'una della scorsa notte il dott. Perone ricevette in una delle sale dei primi soccorsi, certo Salvatore Lecco-Magia d'anni 46, abitante in una locanda in via Roma n. 1, il quale per futili motivi era stato colpito da una sedia scagliatagli da una donna. Il sanitario gli riscontrò una ferita al naso giudicata guaribile in 10 giorni.

— Poco dopo si recarono a chiedere soccorsi i signori Giorgis Giovanni, proprietario del *Ristorante Pastore*, il commerciante Bodero Nerino, ed il viaggiatore di commercio Fulvio Soldani. Al primo il sanitario riscontrò delle lesioni al viso guaribili in dodici giorni, al secondo una lesione alla mano destra guaribile in giorni 10. E ciò per opera di un gruppo di giovinastri i quali dopo di avere consumato una cena abbondantemente innaffiata, si erano abbandonati a violenze contro le persone e le robe del Ristorante suddetto.

— Verso le ore 3 il dott. Perone medicò ancora il meccanico Giachello Felice, che era stato ferito di coltello all'avambraccio da certo Poma non meglio identificato. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Il fuoco in una cantina

Per cause non accertate, ieri notte, verso l'una, manifestavasi il fuoco nella cantina sotterranea del calzolaio Gianni Enrico nella casa N. 18 di via Madama Cristina e le fiamme ed il fumo uscendo dal lucernario attirarono l'attenzione di certo Cismondi Francesco, abitante nella stessa casa, il quale avvisò tosto i pompieri col telefono di un esercizio pubblico. Un distaccamento di militi del fuoco accorse prontamente sul sito coll'ufficiale di servizio ed in meno di un'ora spense l'incendio. Nella cantina trovavansi delle forme per scarpe, pezze di cuoio, della legna da ardere ed una guardaroba, che andarono in gran parte distrutti.

Le disgrazie di un motociclista

L'impresario Demetrio Corrado, di anni 40, abitante in corso Vittorio Emanuele, ieri mattina verso le 8 viaggiava in motocicletta sullo stradale fra Villanova ed Asti. Volendo schivare un carro il motociclista sterzò un po' bruscamente. Egli cadde e rimase con una gamba sotto la macchina, rovesciatasi, riportandone la frattura. Più tardi lo sfortunato motociclista veniva ricoverato al San Giovanni e dai dottori Trabucco e Zorn giudicato guaribile in due mesi.

Investito da un'automobile

In via Cernaia, all'altezza di corso Palestro, ieri, verso il mezzogiorno, l'automobile N. 63-8296 investiva una motocicletta guidata dal dottor Giuseppe Zumaglini. Il motociclista riportava ferite di qualche entità, di cui veniva medicato all'Ospedale Mauriziano.

Stato Civile di Torino
21 maggio 1922

NASCITE 13: maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Capra Clemente con Armao Teresa — Caretto Luigi con Ciurli Gina — Dominici Vittorio con Vallimberti Maria — Dottore Natale con Demonte Dirce — Massaia Giorgio con Gai Maria — Mercandino Siffrido con Drocco Carola — Rumignani Pietro con Graneris Francesca — Settimo Vittorio con Franco Teresa — Marchese Raffaele con Chiratterо Giuseppa — Zucca Attilio con Morino Celestina — Dallocchio Giovanni con Opportuno Maria — Gianti Giovanni con Audisio Maddalena — Musso Luigi con Donadio Rosa.

MORTI: Corbelotti Carolina n. Fossati, d'anni 7.., di Genova, casalinga — Gallino Andrea fu Vincenzo, id. 74, di Torino, operaio — Malgara Teresa ved. Barberis, id. 71, di Torino, casalinga — Lingua Emma n. Casselli, id. 30, di Valenza, casalinga, via Roma, 37 — Brana Giuseppina di Roberto, id. 22, di Torino, casalinga, via Albegnano, 19 — Donna Arnolfo Maria Teresa vedova Gandolfo Caracchini Ludovico, id. 67, di Oropa, agiata, piazza Vittorio Veneto, 22 — Oglie Caterina ved. Marchionatti, id. 63, di Felizzo C., casalinga, via Belmasco, 5 — Reinondino Onorina fu Giuseppe, id. 68, di Torino, casalinga, via Lagrange, 2 — Lisi Lilia ved. Leomagno, id. 64, di La Ciotat (Marsiglia), commerciante, via Pietro Micca, 9 — Francione Rosa n. Corigliano, id. 43, di Torino, casalinga — Conte Catterina fu Antonio, id. 55, di Torino, casalinga — Brusa Carolina ved. Ferraris, id. 37, di Mirabe, bracciante — Bassano Giuseppina ved. Rampoldi, id. 78, di S. Giorgio C., casalinga, via Carmine, 4 — Molinar-Min Antonio fu Giuseppe, id. 66, di Rocca C., benestante — Lacara Teresa ved. Ravasenga, id. 83, di Trino V., agiata, via Manzoni, 7 — Ferraris Teresa ved. Botto, id. 77, di Livorno F., agiata, corso Duca di Genova, 1.

Minori d'anni sei, 3. Totale 19, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Ponzo Giovanni, gerente.

La moglie MARGHERITA BELTRAMO, la figlia GINA ed i parenti tutti annunciano la dolorosa ed immatura perdita del loro amato

Dott. Cav. MICHELE LOMBARDI

Per 30 anni apprezzato Medico condotto di Pont Canavese, avvenuta stamane 21 maggio.

Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno ai funerali che avranno luogo martedì 23 maggio, alle ore 16,30.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 8

Stamane, alle ore 8, si spegneva serenamente, dopo lunga malattia, raggiungendo l'adorato fratello Galileo,

TERESA FERRARIS ved. BOTTO
d'anni 77

Danno agli amici il doloroso annuncio: la figlia VIGIA col marito Prof. Comm. TULLIO BUZZI e figli ELSA col marito TITO DEL-SOLDATO e bimbo, Dott. ADAMO e GALILEO BUZZI; il figlio Prof. GIOVANNI BOTTO e consorte MARIA CAGLI; i nipoti BOGGIONE e BOTTO, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo martedì 23 corr., alle ore 10, partendo dal Corso Duca di Genova, N. 1, per la Stazione di Porta Nuova.

I funerali seguiranno a Livorno Vercellese alle ore 14,30 dello stesso giorno dall'abitazione di Via Galileo Ferraris.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 21 maggio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 8-68

Ieri, alle ore 16,40, dopo lunga e penosissima malattia, santamente sopportata, spirava

Giuseppina Orifici-Pia

Il figlio Capitano DOMENICO ORIFICI; il fratello Commendatore CARLO PIA e consorte CLEOFILDE; le sorelle FRANCESCA, GIOVANNA, MARGHERITA; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, straziati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 22 maggio 1922.

Non s'inviano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora coloro che verranno intervenire al trasporto funebre, che avrà luogo martedì 23 corrente, alle ore 8, partendo da Via Piana, N. 9.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 8-68

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente, munito dei Conforti Religiosi,

PERUCCA SPIRITO
d'anni 82

Angosciati, ne danno il tristissimo annunzio:

la moglie ANNETTA AGOSTI;
i figli: Cav. FIORENZO con la consorte ROSETTA GIOANNINI e figli: SPIRITO, ANNA, GINO, PIERO;
Avv. FRANCO con la consorte ELDA PAGANINI e figlia MARIA TERESA;
il fratello, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Torino, 22 maggio 1922.

I funerali avranno luogo martedì 23 corrente, alle ore 10, partendo da Via Boucheron, N. 8.

Non s'inviano partecipazioni personali, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 8-68

Dopo lunghissime sofferenze, improvvisamente rendeva l'anima buona a Dio

FRANCIONE ROSA nata CORIGLIANO

Angosciati, partecipano la perdita: il marito ANGELO, i fratelli, le cognate, i parenti tutti e l'inseparabile amica ROSA BOASSI che l'ebbe come sorella.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi lunedì, 22 corr., alle ore 15,30, da Via Conte Verde, 9.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 8-68

Ieri, 21 maggio, rendeva a Dio l'anima eletta

TERESA LANARA ved. RAVASENGA

madre affettuosa, esempio di virtù.

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli: Avvocato CARLO, Avvocato LUIGI, Ingegnere EDOARDO, Maggiore PIETRO; la sorella, i nipoti, i pronipoti, le nuore e parenti tutti, invocando una prece.

Si prega di tenere la presente come partecipazione di avvenuto decesso.

I funerali avranno luogo martedì 23 corr., alle ore 8, partendo da Via Manzoni, 7.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 8-68

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI e C.